

- La vita del nostro spirito è possibile solo nella preghiera, nella sobrietà, nell'esercizio costante di quelle virtù che sono il dono e la forza dello spirito in noi. Coltiviamo la nostra vita spirituale? Viviamo nello spirito? E cosa intendiamo con ciò?
- Nella simbologia dell'armatura si fa riferimento alla fede: lo scudo, l'esortazione a rimanere saldi. Quando sperimentiamo la difficoltà e il peso della fede? Oppure la consuetudine o peggio l'indifferenza hanno ormai alleggerito la fatica della nostra battaglia?

### **Preghiere personali**

Dopo avere condiviso tra noi quanto la parola ha suggerito durante la riflessione, preghiamo il Signore dicendo: Ascoltaci, Signore

*Signore aiutaci ad attendere che si manifestino le tue opere. Fa crescere in noi la fiducia che nasce dalla fede e rendici capaci di accogliere senza esitazioni la salvezza che tu offri a tutti gli uomini. Amen*

**“Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen**



## **Gruppo Famiglie**

**Comunità Parrocchiale  
S. Lorenzo Martire in Lodi**

**Lectio  
2006 -2007**

**Lettera di  
S. Paolo Apostolo  
agli Efesini**

sto scudo serve a spegnere i dardi infuocati cioè gli attacchi più micidiali e pericolosi dell'avversario, perché è ciò che ripara, ciò che ci rende abili a resistere. L'elmo ha come corrispettivo spirituale la salvezza. Non è tanto un'arma per combattere ma la meta stessa del combattimento. Infine la spada, unica arma offensiva menzionata nell'elenco, si riferisce alla parola di Dio, la cui efficacia e forza nella tradizione biblica è appunto rappresentata da tale arma (Os 6,5; Sap 18,15-16; Eb 4,12). Quello che viene proposto con queste immagini desunte dall'ambiente militare non è però un'ideologia di guerra e neppure un dualismo esasperato tra le forze del male e quelle del bene. Il modello militare è usato per esortare il cristiano a un'estrema fiducia nell'aiuto divino: così come il soldato riceve l'equipaggiamento e se ne riveste assumendo fattezze diverse, così il cristiano è invitato a rivestirsi della forza di Dio che si manifesta in doni diversi e lo abilita a resistere.

Ciò che è richiesto infatti non è “vincere” perché la vittoria è già stata conseguita da Cristo. Si tratta di resistere cioè rimanere all'interno di quella signoria inaugurata da Cristo all'interno di quella vita nova che egli ci offre all'interno di una condizione in cui il male non ci può danneggiare.

vv18-20

L'ultima esortazione di Paolo riguarda l'assiduità della preghiera. Il cristiano se vuole ricevere quell'equipaggiamento che è l'armatura di Dio, lo deve richiedere e ricevere nella preghiera cioè nel rapporto assiduo e costante con il Signore. L'espressione “guidati dallo Spirito” tuttavia ci mette in guardia perché indica che la preghiera non è un esercizio spirituale autonomo, ma un dono alimentato dallo Spirito che è l'anima interiore della preghiera.

Questa preghiera è supplica non solo per sé ma per tutto il popolo di Dio e in particolare per quelli che hanno il compito di annunciare il vangelo.

Paolo in particolare esorta a chiedere nella preghiera la franchezza dell'annuncio: cioè il coraggio e la libertà.

### **Condivisione all'interno della coppia:**

Rileggiamo il brano lentamente, facendolo risuonare all'interno della nostra coppia.

### **Per collegarlo alla vita**

Per favorire la condivisione fra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate.....

- Paolo esorta a trovare la nostra forza nel Signore per resistere al potere del male. Ci è capitato di sperimentare questa forza? In quali occasioni? Per quali difficoltà cerchiamo la forza del Signore? In quali momenti della vita ci sembra di sperimentare invece la forza del male?
- Paolo invita a rivestire l'armatura di Dio. Siamo comodi nei vestiti dello Spirito? Siamo certi che c'è una battaglia da combattere o abbiamo già deciso per un onorevole armistizio?

v. 10 Paolo dopo avere fornito ai fratelli e alle sorelle di Efeso una lunga serie di esortazioni per un'armoniosa vita familiare e sociale focalizza l'attenzione sulla vita spirituale e tutto ciò che dirà da qui in poi, lo pone come fondamento di quanto ha detto prima.

Infatti gli atteggiamenti che ha consigliato in precedenza di assumere nel matrimonio, nel rapporto con i figli e con gli schiavi, devono radicarsi e scaturire dalla vita che il cristiano vive nello spirito (per Paolo la forza e il vigore di Dio) di Dio. Paolo esorta a trovare la forza nel Signore. Che cos'è questa forza? E' la vita che Gesù Risorto ha inaugurato dopo aver vinto la morte e con essa tutte le contraddizioni, i mali e le opacità della vita. E' quindi decisivo per noi l'incontro personale con il risorto che avviene nei sacramenti, nella Chiesa e nella preghiera personale, quell'incontro che ci permette di fare propria, anche se in modo non ancora definitivo, quella vita nuova che Gesù ha inaugurato per noi e che sarà vittoria piena sul male per noi solo alla sua seconda venuta.

vv.11-13

Paolo invita ad essere realisti e a considerare come reale la presenza del male nella storia. La nostra lotta infatti è contro quelle forze malvagie che sono individuate nella persona del diavolo, in colui che divide e genera discordia tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e i suoi simili. Tra l'uomo e Dio.

Si parla in questi versetti del "giorno della lotta" che non indica certo un momento preciso ma riguarda tutto il tempo che va dalla vittoria di Cristo fino alla piena e definitiva signoria di Dio sul mondo. In questo tempo si richiede ai cristiani di resistere: "state saldi" (espressione ripetuta 4 volte) indica nel gergo militare e sportivo la lotta per tenere una posizione strategica nella battaglia o nella gara. Ma l'esito del confronto spirituale che deve sventare le manovre astute di un avversario potente è già garantito dalla fornitura di armi sulle quali possiamo contare. Per due volte Paolo invita a rivestire l'armatura di Dio, rieccheggiando ciò che si dice ai catecumeni e cioè di rivestire l'uomo nuovo che è Cristo. Quindi rivestire l'armatura di Dio equivale a fare propri gli stessi atteggiamenti, gli stessi sentimenti di Cristo, imitando il suo stesso rapporto con il Padre anzi rimanendo in questo rapporto, come insiste il cap. 5 del vangelo di Giovanni.

vv.14-17

L'armatura di Dio, cioè l'equipaggiamento del cristiano è descritto da Paolo in modo particolareggiato che conferisce a ogni elemento un valore simbolico.

La cintura rappresenta la verità e indica la qualità dell'agire del cristiano: un agire vero è quello che si radica nella carità di Dio. La corazza indica la giustizia che nella tradizione biblica esprime la fedeltà di Dio che interviene in modo gratuito ed efficace in favore del suo popolo. Quindi indossare la corazza significa riconoscere la fedeltà di Dio e radicare in essa la nostra speranza. I calzari simboleggiano la prontezza e lo slancio nell'annuncio del vangelo e anche in questo caso non si tratta di un'attitudine nostra ma di un dono che riceviamo da Dio. Lo scudo sta a significare la fede, virtù essenziale che garantisce la sicurezza e la stabilità del cristiano. Si intuisce perché que-

## LECTIO:

### **Parte I: "Il mistero di Dio svelato in Cristo" (Ef. 1,3-3,21)**

**Introduzione:** "Il vangelo di Paolo" (Ef. 1,3-23)

**Lectio I:** "Cristo è la nostra pace" (Ef. 2,1-22)

**Lectio II:** "Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori" (Ef. 3,1-21)

### **Parte II: "Il mistero di Dio si compie nella vita dei credenti" (Ef. 4,1-6,20)**

**Lectio III:** "Chiamati alla comunione" (Ef. 4,1-16)

**Lectio IV:** "La vita nuova in Cristo" (Ef. 4,17-5,20)

**Lectio V:** "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef. 5,21-6,9)

**Lectio VI:** "Il combattimento spirituale" (Ef. 6,10-20)

male che abitano nelle regioni celesti. [13]Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. [14]State dunque ben fermi, *cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia*, [15]e avendo come calzatura *ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace*. [16]Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; [17]prendete anche *l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito*, cioè la *parola di Dio*. [18]Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, [19]e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, [20]del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con coraggio e verità come è mio dovere.

## **Risonanza**

Ripetiamo a voce alta una parola, una frase che ci ha colpito.....

## **Per inquadrare il brano**

Nell'ultima sezione della lettera, Paolo prima di congedarsi dai suoi, ricapitola tutto il suo discorso, richiamando ciò che d'importante egli vuole che essi ricordino e formulando una sorta di sintesi efficace del contenuto della lettera. Egli cerca di far leva sui sentimenti di chi leggerà in due modi: innanzitutto ricorrendo a un'immagine che sicuramente toccava l'immaginazione dei suoi contemporanei, quella del combattimento e poi parlando di sé e della sua prigionia a causa del vangelo, quasi per dare maggiore concretezza alle sue parole, mostrando che quel combattimento lui stesso lo sta vivendo nella sua carne.

Quali sono i punti della lettera che stanno a cuore a Paolo?

Essere realisti di fronte alla concreta esistenza del male nel mondo e nell'uomo.

Essere persone di speranza perché il disegno (mistero) di Dio sulla natura e sulla storia ha già vinto il male.

Impegnarsi perché l'annuncio ricevuto si incarni nella vita e non rimanga solo entusiasmo ma si concretizzi in un combattimento spirituale, allo scopo di resistere e rimanere nella nuova vita che Gesù risorto ha inaugurato per ogni uomo.

Questo brano quindi si può meditare diviso in due momenti: il primo che riguarda il combattimento contro il male e le modalità per viverlo, il secondo che riguarda la raccomandazione alla preghiera che Paolo rivolge ai cristiani di Efeso e la necessità per se stesso e per tutti di essere franchi nell'annuncio.

Immaginiamo di doverci congedare da una persona cara che non rivedremo per un certo tempo: qual è la parola più importante che vorremmo si portasse con sé e che le diremmo proprio un momento prima di partire? Così è il brano che ci accingiamo a leggere e così ci dobbiamo immaginare i sentimenti di Paolo. Consideriamo quindi l'importanza che queste parole di Paolo hanno per la nostra vita.

## Lectio 6

6 Maggio 2007

“Il combattimento spirituale” (Ef. 6,10-20)

“Restiamo fermi e saldi nella professione della speranza perché Dio è fedele alle sue promesse” Eb10,23

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, aprire il libro della Bibbia e insieme invociamo lo spirito di Dio.

Dio dei padri e Signore di misericordia,  
che tutto hai creato con la tua parola,  
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,  
perché domini sulle creature fatte da te,  
e governi il mondo con santità e giustizia  
e pronunzi giudizi con animo retto,  
dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te  
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,  
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,  
uomo debole e di vita breve,  
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.  
Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,  
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere,  
che era presente quando creavi il mondo;  
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi  
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi,  
mandala dal tuo trono glorioso,  
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica  
e io sappia ciò che ti è gradito.

Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,  
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni  
e mi proteggerà con la sua gloria.

Gloria al Padre.....

## Dalla lettera di S.Paolo apostolo agli Efesini

[10]Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza.

[11]Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. [12]La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del

## Introduzione ad EFESINI

(G:Rossé,Lettera ai Colossesi,Lettera agli Efesini, Città Nuova)

*Lo scritto chiamato “lettera agli Efesini” è un enigma per gli studiosi da diversi punti di vista. E' uno scritto difficile da classificare in un genere letterario, ed è altrettanto difficile trovare le cause ce hanno motivato questo scritto che non sembra volere rispondere a nessun pericolo immediato o crisi interna di una determinata comunità.*

*Notiamo comunque il carattere paolino dello scritto: non che la lettera provenisse da Paolo stesso; ma chi scrive conosce l'epistolario dell'apostolo e se ne ispira; in particolare egli segue da vicino, pur con una propria originalità, la lettera ai Colossesi che probabilmente egli considera paolina. Egli ha a cuore di trasmettere alle comunità cristiane le memorie dell'apostolo, ricordando l'importanza fondamentale che egli ha avuto nella Chiesa: a Paolo si deve l'esistenza delle comunità cristiane e la loro unione nella Chiesa nella quale l'unità tra Giudei e Gentili è stata raggiunta e vissuta. Grazie al suo annuncio, si è realizzato nella Chiesa la “pace” tra i due popoli, rappresentanti dell'umanità finora divisa. Siamo in presenza di un'opera scritta a varie Chiese dell'Asia minore, inclusa Efeso, e da datare attorno agli anni '80.*

*Gli studiosi hanno cercato di trovare il motivo per cui l'autore ha scritto questa lettera: così la distinzione tra “noi” e “voi” sarebbe segno di una certa tensione tra l'elemento etno-cristiano e giudeo-cristiano nella Chiesa; i pagano cristiani, maggioritari, vogliono costituirsi in Chiesa autosufficiente, dimenticando l'aggancio storico-salvifico con Israele? O si tratta di problemi di accoglienza nelle Chiese paoline dell'Asia minore per i giudeo-cristiani cacciati dalla sinagoga dopo il 70?(...)*

*Forse il vero motivo della lettera è da cercare nella situazione della Chiesa alla fine dell'epoca apostolica: un tempo critico, delicato per la Chiesa dopo la morte degli apostoli fondatori, e dinanzi ad un futuro non ancora chiaro per una Chiesa non ancora strutturata e organizzata in modo stabile, dove le differenze tra le varie comunità rischiano la dispersione a scapito dell'unità. Ecco allora sorgere il bisogno di coinvolgere le Chiese ad una nuova coscienza della loro identità di Chiesa sempre ancorata nella Tradizione (rappresentata da Paolo), il bisogno anche di situarsi nel mondo di allora, di capire la missione affidata alla Chiesa alla fine del I secolo, nel vasto e variegato mondo romano. D'altra parte, dinanzi ad un avvenire incerto, la tentazione non è forse di chiudersi in se stessa, di innalzare muri d fronte al mondo e di vivere della propria ricchezza di salvezza ricevuta da Dio? “La chiamata dell'epistola consiste piuttosto nel demolire i bastioni, nell'aprire ogni Chiesa e tuta la Chiesa alle dimensioni incommensurabili dell'amore di Dio”.(M.Bouttier,L'epître de S.Paul aux ephésiens)*

*Ciò spiegherebbe perché l'argomento fondamentale dell'epistola è la Chiesa, una Chiesa che trova e realizza la propria identità, dover essere e missione*

nell'unità, il grande disegno divino sull'umanità e sull'intero creato. L'unità, infatti, è il "tema specifico" di Efesini come di nessun altro scritto canonico, e rintracciabile sia nella sa sezione più dottrinale (2,14-18;3,6) sia in quella più parentica (4,3-6,16).

La lettera agli Efesini ha il merito di offrire ai lettori una sintesi teologica incentrata sul Mistero, il disegno d'amore di Dio che avvolge l'intera creazione. Salvezza universale-unità-Chiesa formano un tutt'uno in questa ampia visione dove sono all'opera le Tre Persone divine.

Tutto parte dal Padre e in Lui trova il suo pieno compimento. Egli è il padre di tutti che "trascende", penetra ed è presente in tutti" (4,6).

Il Padre ha attuato il suo disegno di unità nel Figlio. Si realizza la volontà divina di radunare gli uomini in un solo corpo, avendo Cristo come capo, e di portare l'umanità così unita nel seno del Padre: come figli adottivi godere dell'intimità divina presente nel risorto che abita in messo alla Chiesa.

Cristo rimane per sempre la fonte della salvezza e il perenne principio dell'esistenza della Chiesa.

L'evento della croce è fondamentale. L'autore si serve di, un vocabolario ormai tradizionale (...)ma interpreta tale soteriologia alla luce dell'unità: sulla croce Gesù ha tolto l'inimicizia, il muro di separazione che divide l'umanità in due gruppi religiosi opposti. Sulla croce trionfa definitivamente l'amore di Dio.

Con la Resurrezione Dio l'ha costituito Signore delle potenze cosmiche e Capo del suo Corpo ce è la Chiesa . Cristo risorto è messo nella condizione di condurre ogni cosa al suo compimento, di portare l'umanità e il creato all'unità in Dio.

Come Risorto, Cristo attua lungo la storia e nell'universo l'amore che Egli ha vissuto in croce; egli può rivelare la legge dell'amore posto dal Creatore sotto ogni cosa così come nelle loro relazioni.

All'opera c'è anche lo Spirito Santo che nella lettera riceve il nome pieno di "Spirito santo di Dio" (4,30), ciò che va a favore del suo carattere personale. La sua funzione escatologica è esplicitata nell'inno iniziale (1,13-4): per la sua presenza nel credente .l'eredità promessa, e cioè la partecipazione alla vita di Dio, è già diventata realtà anticipata nella vita della Chiesa. Egli è operante fin d'ora, in stretta relazione con il Risorto:è la potenza di Dio che rende conforme a Cristo, rafforzando l'"uomo interiore" nel credente, e costituendo il legame d'unità tra i membri del corpo di Cristo; Egli è lo spazio nel quale la Chiesa ha accesso al Padre. Sottomessa al dinamismo dello Spirito, la Chiesa cresce, matura, viene portata alla pienezza del Cristo, e in Lui nella gloria di Dio (3,21).

La Chiesa è già l'inizio della realizzazione in questa terra del progetto di Dio, segno per l'umanità che il disegno divino di radunare tutti e tutto in Cristo è inaugurato. La Chiesa è frutto del crocifisso risorto che l'ha generata e di continuo la nutre.(...) In modo originale, egli associa alla Chiesa l'immagine della Sposa: la Chiesa non è soltanto un corpo passivo che riceve la vita dal capo; come Sposa, La Chiesa risponde con l'amore all'amore del Salvatore. Esiste dunque una reciprocità profonda.

Inoltre l'autore interpreta in chiave ecclesiologica l'affermazione cristologica di

**Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen**

### **Da conservare, per riflettere insieme (...)**

*"Il matrimonio è più del vostro amore reciproco,ha maggiore dignità e maggiore potere.*

*Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo si limita nel riquadro isolato della vostra coppia.*

*Entrando nel matrimonio siete invece un anello della catena di generazioni che Dio fa andare e venire e chiama al suo regno.*

*Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità.*

*Nel matrimonio invece venite collocati attivamente nel mondo e ne diventate responsabili.*

*Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli.*

*Il matrimonio invece è un'investitura, un ufficio.*

*Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia;occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare.*

*Così, non è la voglia di amarvi che vi stabilisce come strumento di vita. E' il matrimonio che ve ne rende atti.*

*Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio.*

*E' il matrimonio che, d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore.*

*Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa.*

*Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte ad ogni pericolo che la minaccia dall'interno e dall'esterno.*

*Dio è il garante dell'indissolubilità.*

*E' una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione,nessuna debolezza potranno sciogliere ciò che Dio ha unito".(D.Bonhoeffer)*

*“con-sorti”, portatori dello stesso destino, “custodi” l’uno dell’altro, l’uno per l’altro,ospite nel cuore dell’altro?*

“la prima fecondità del matrimonio cristiano è spirituale e soprannaturale”, a partire dalla santità radicale della vita e coniugale”. In questo orizzonte i figli non sono il risultato di un semplice processo naturale. E’ proprio nel “noi” di coppia che i figli trovano il “luogo” non solo per venire alla luce, ma per crescere nella fede. E’ proprio vero che qui il “noi” è non più soltanto il “noi” soggettivo del nostro amore, ma anche il “tu” oggettivo che chiama la coppia al dono totale, reciproco e aperto alla vita”: *quando parliamo ai nostri figli comunichiamo decisioni che li riguardano, facciamo loro delle richieste, proponiamo delle indicazioni, esercitiamo un potere su di loro o ci sforziamo di decifrare il linguaggio del loro progetto di vita? Siamo consapevoli che “educare è accettare il mistero”, dove il mistero è quella parte della realtà personale dell’altro (genitori/figli) che sfugge alla consapevolezza e alla cattura? Non solo: quanto influisce e condiziona il processo educativo, l’accostamento dei “due misteri”, quello dell’educatore e quello di colui che deve essere educato?*

### **Preghiere personali:**

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

*Ascoltaci, Signore.*

### **Concludiamo leggendo insieme questo breve racconto:**

*“E’ fuorviante voler sapere come agisce lo Spirito: egli è il vasaio che non spiega all’anfora uscita dalle sue mani come l’ha pensata, plasmata, modellata... forse all’anfora è dato soltanto di riconoscere il sigillo del vasaio, la sua firma. E così con il suo stare lì rende gloria al vasaio. “Visto?sono opera delle sue mani, proprio io sono opera delle sue mani! Il sigillo significa che proprio lui mi ha voluta, modellata con infinita pazienza, toccata e ritoccata sempre di nuovo quando mi sono sottratta alla sua azione. Tutte le volte che riconosco il “sigillo” posso sentirmi “a casa”; non mi serve altro, sia per riempirmi di pace, sia per resistere ai colpi duri della vita”. L’anfora è la coppia e il sigillo non è il marchio di lui su di lei, né di lei su di lui. Ciò sarebbe appropriarsi, tenersi in disparte, non contenere nulla, non essere la gloria di alcuno”.*

*Signore, aiutaci ad attendere che si manifestino le opere di Dio. Fa crescere in noi la fiducia che nasce dalla fede e rendici capaci di accogliere senza esitazioni la salvezza che tu sei venuto ad offrire agli uomini, per i secoli dei secoli. ✠ Amen*

Col 1,19 (pleroma di Cristo); la Chiesa è la pienezza (pleroma) del Risorto che è la pienezza di ogni cosa (1,23 s.).

Cristo, infatti, è Capo non solo della Chiesa, ma dell’intero creato, anche se soltanto la Chiesa è Corpo di Cristo. Essa non può di conseguenza ripiegarsi su se stessa e godere della salvezza ricevuta. Per vocazione la Chiesa deve aprirsi a tutto e a tutti. Per mezzo di essa, la riconciliazione operata da Cristo vuole estendersi a tutto l’universo degli uomini. E l’arma per conquistare il mondo non sono le crociate militari, ma la forza che viene dal Crocifisso risorto; l’amore capace (...) di togliere le barriere, di superare le divisioni, ogni odio. L’unità, nella Chiesa, tra Giudei e Gentili, ne è la testimonianza visibile.

Nell’unità vissuta nella Chiesa è già in atto la riconciliazione universale, il compimento del grande disegno divino.

Non è quindi la Chiesa come istituzione che interessa primariamente l’autore (anche se conosce la diversità dei carismi e dei ministeri), ma la Chiesa nel suo mistero e nella sua vocazione, cellula viva di un disegno divino che avvolge tutto il creato.

.L’orientamento all’unità dà anche il valore alle esortazioni della parte parentica 4,1-6,20); grazie ad esso viene superato il lato banale che queste esortazioni rischiavano di avere, visto il loro carattere generale ed ovvio. La Chiesa come Unità non è un’entità soltanto spirituale, ma vuole diventare visibile nel comportamento concreto di ognuno. Quindi la preoccupazione di incarnare l’ideale della Riconciliazione e nella condotta dei singoli e nei rapporti sociali (nella relazione tra sposi, genitori- figli, padroni- schiavi), senza volere rovesciare le strutture sociali di allora.

Prende importanza l’amore vissuto nella reciprocità: esso responsabilizza ognuno a collaborare al processo di crescita della Chiesa che, nell’unità attuata, trova sempre di più la configurazione a Cristo, e fa l’esperienza della “pienezza di Dio” (3,17-19). “... l’invito a vivere nell’amore non è solo una bella formula. Esso fa da intestazione a un progetto di vita che ha come fonte e modello l’amore di Dio reso visibile e comunicato ai credenti da Gesù Cristo che ci ha amato e ha dato se stesso per noi (5,2)...Sul piano concreto, si tratta di vivere relazioni positive e costruttive che non solo escludono i vizi tipici del mondo pagano delle tenebre, ma si innestano su una prassi che esprime la nuova condizione dei “figli della luce””. (R.Fabris, La tradizione paolina, EDB, Bologna)

## Lectio 1

22 Ottobre 2006

“Cristo è la nostra pace” (Ef. 2,1-22)

“Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”(2Cor 1,2)

✘ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

*Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invochiamo la presenza di Cristo:*

*Padre buono, tu sei fonte della vita:  
ti ringraziamo per il dono della tua Parola,  
vero pane per il nostro cammino  
e vivo nutrimento del nostro impegno.  
Fa che dopo aver ascoltato,  
siamo capaci di realizzare la tua Parola  
che abbiamo letto e accolto in noi,  
perché sappia trasformare la nostra vita  
e renderci testimoni credibili del tuo amore. Amen*

### **Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (2,1-22)**

<sup>1</sup> Vi fu un tempo in cui anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, <sup>2</sup> quando seguivate le vie perverse di questo mondo e obbedivate al principe della potenza che sta tra cielo e terra; quello spirito che è ora all'opera tra gli uomini ribelli.<sup>3</sup> Anche noi siamo stati del numero di questi tali: ci siamo abbandonati ai desideri dell'egoismo, seguendo le suggestioni dei nostri istinti e progetti. Nella nostra condizione naturale anche noi, come tutti gli altri, eravamo sotto il terribile giudizio di Dio.<sup>4</sup> Ma Dio, che è ricco di misericordia, ci ha dimostrato un grande amore:<sup>5</sup> mentre noi eravamo morti per le nostre colpe, ci ha fatti rivivere assieme con Cristo. È in forza dell'amore benigno di Dio che siete stati salvati!<sup>6</sup> E in unione con Cristo Gesù ci ha anche risuscitati, ci ha intronizzati con lui nelle sfere celesti.<sup>7</sup> Così ha voluto mostrare ai secoli futuri mediante la sua benevolenza verso di noi che siamo uniti a Cristo Gesù, come è straordinariamente ricco il suo amore gratuito.<sup>8</sup> Infatti siete stati salvati in forza di questo amore gratuito, accolto mediante la fede. La salvezza non è un prodotto vostro, ma un dono di Dio.<sup>9</sup> E neppure è una ricompensa a qualche prestazione umana. Perciò nessuno può trarre motivo di vanto.<sup>10</sup> Infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per dedicarci alle opere buone per le quali Dio ci ha designati.<sup>11</sup> Ricordatevi della vostra condizione precedente: voi pagani per nascita, considerati “incircoscisi” da quelli che si ritengono “cincoscisi” in forza di un rito esterno, <sup>12</sup> di fatto in quel tempo voi eravate separati da Cristo, stranieri rispetto alla comunità di Israele, esclusi dai patti fondati sulle promesse. Il vostro era un mondo senza speranza e senza Dio. <sup>13</sup> Ora invece in unione con Cristo Gesù voi, che eravate un tempo lontani, siete diventati vicini grazie alla morte salvifica di Cristo. <sup>14</sup> Egli è infatti la nostra pace. Egli ha fatto dei due divisi un solo popolo,

manda di rinunciare non solo alle punizioni, ma alle stesse minacce, che contraddicono l'amore di Cristo che i credenti devono imitare.

Paolo si è rivolto a mogli e mariti, figli e genitori, a schiavi e padrone, con una successione determinata non tanto dalla dignità e gerarchia, ma dalla maggiore urgenza della raccomandazione che ha fatto già porre a Paolo tutto il quadro della famiglia sotto l'esortazione principale: “*Siate sottomessi*”.

In questi capitoli Paolo ha voluto porre l'accento sulla predicazione della nuova libertà, dell'annullamento in Cristo di ogni differenza, dove non c'è più “*circosciso o incircosciso*”(Col.3,11); o con un passo ancora più adatto al nostro testo, “*non c'è pi né ebreo né greco, né schiavo né libero, non c'è uomo né donna, poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù*” (Gal 3,28).

### **Condivisione all'interno della coppia:**

Rileggiamo il brano lentamente, facendolo risuonare all'interno della nostra coppia.

### **Per collegarlo alla vita**

Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

Il matrimonio di cui parla S. Paolo è quello della sua epoca, in cui la donna aveva una parte di secondaria importanza. Ma l'apostolo vede in esso il segno di un mistero più grande, il mistero dell'amore che unisce Dio all'umanità. Egli si è dato a noi nel suo Figlio e con il battesimo noi siamo suoi. L'amore umano eredita gratuitamente dall'amore divino profondità e serietà. L'amore di Cristo è **irrevocabile, esigente, totale e generoso**. L'amore è la **via verso la salvezza**. E nel matrimonio, l'uomo e la donna devono essere l'uno per l'altro **rivelazione** di Cristo e cammino verso di Lui: *al di là delle possibili contrarietà, tensioni e difficoltà, affrontando i rischi e i travagli delle eventuali cadute, vivendo anche l'incomprensione, siamo consapevoli che l'essere stati uniti nel Suo nome è segno, sacramento che alimenta costantemente in noi una grazia permanente, sorgente di rinnovamento instancabile? In che senso il nostro amore sponsale è un grande mistero?*

“Il corpo che ci è stato donato è un primo “messaggio” di Dio all'uomo, una specie di “sacramento primordiale”, che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile di Dio e svela e vela al contempo, l'uno all'altra, il mistero della persona”: *quali modalità adottiamo per prenderci cura dell'altro/a? Quali sentimenti “abitano” dentro di noi? Rabbia sottile: io non ho ricevuto, eppure devo dare, paura? Nel “nutrire e curare” l'altro/a siamo come coloro che pronunciano più se che parole d'amore: se tu mi amassi...se tu sentissi le mie esigenze...se tu fossi diverso...se tu provassi davvero qualcosa per me...se tu fossi veramente quello che mi hai fatto credere di essere...se...se...? o siamo coloro che hanno compreso che facendo così il nostro rapporto d'amore anne-ga in questi se e che può ritornare all'asciutto solo se pronunciamo la parola d'amore che è priva di se cioè grazie? Su che cosa innestiamo la cura reciproca? In chi la radichiamo? Quale attenzione dedichiamo a questo nostro essere*



una realtà nel compimento della quale agisce una scintilla dell'eterno amore di Dio. Esso è dunque un simbolo reale, un segno che nel linguaggio teologico più rigoroso definiamo "sacramento", qualcosa cioè che rivela la profondità dell'umano e nello stesso tempo ciò che per grazia, per dono di Dio, l'umano è in grado di realizzare.

Nel **v.33** si conclude l'esortazione ai mariti e alle mogli. Agli uni si richiama il dovere di amare, mentre alle altre quello di "temere" i propri consorti. L'invito al timore forma un'inclusione con il **v.21** dove la stessa esortazione era indirizzata a tutti.

**vv.6,1-3** L'aggiunta "nel Signore", risulta tanto spontanea quanto sorprendente, in un discorso rivolto a dei bambini. Molto più comprensibile dai piccoli è l'espressione che ritroviamo in Col 3,20 "Perché con ciò voi fate piacere al Signore". L'obbedienza ai genitori è il "precepto primario con promessa", quella di una felice e lunga vita "sulla terra" (**v.3**)

**vv.6,4** Rispetto alla parallela esortazione di Col. 3,21 ai padri, Efesini ne modifica la motivazione. A "perché non si scorraggino" è sostituita la raccomandazione a crescere i figli "nell'educazione e nella disciplina del Signore". Là, la disciplina è sinonimo di punizione corporale; e la motivazione per un'educazione buona, non è il bene del figlio, ma il vantaggio del padre. Dati i precedenti (Ec.30,1-13; Col. 3,21), la raccomandazione di Paolo fa l'effetto della primavera di un tempo nuovo anche nel campo dell'educazione; infatti l'espressione "nel Signore" è novità decisiva, perché ancora una volta ci indica la direzione verso cui andare: Cristo, la sua opera, la sua persona, è il motivo, l'ideale, e infine la meta. Concretamente, i padri sono esortati ad educare e a correggere i figli - con i fatti e con le parole -, come il Signore fa nei confronti di tutti i credenti. Così il "padre" rappresenterà un mondo di bontà, di calore, di forza, di sicurezza, di autorevolezza: quello che vedrà nel proprio padre, il bambino lo trasferirà nel Padre celeste.

**vv.6,5-9** Resta da indirizzare una parola a "schiavi e padroni", perché l'istruzione alla famiglia, anticamente intesa, sia al completo. L'esortazione rivolta ai servi di obbedire ai loro padroni terreni con timore e tremore (1Cor.2,3; 2Cor.7,15; Fil.2, 12) in semplicità di cuore è spiegata alla fine di Ef.6,5: "come al Cristo". Ciò non significa che i padroni debbano essere per i servi come Cristo, ma piuttosto che devono essere da loro obbediti con la stessa disposizione interiore riservata a Cristo.

**v.5** Ai servi non è chiesto di piacere agli uomini con un servizio caratterizzato da un vuoto formalismo esteriore, ma di essere "servi di Cristo" (1Cor.7,21-23; Gal. 3,28) facendo la volontà di Dio "di buon animo" ("semplicità di cuore"), e, aggiunge, servendo con solerzia come al Signore e non agli uomini. Così il rapporto schiavo-padrone viene profondamente riconsiderato: i cristiani hanno un solo Signore, Cristo. I ruoli sociali e politici sono perciò relativizzati, al punto da poter essere conservati e a un tempo vissuti in modo nuovo: "come servi di Cristo che fanno la volontà di Dio di buon animo". Questa frase principale diventa una specie di definizione del cristiano.

**v.8** Tutto questo nella consapevolezza che il bene operato sarà ricompensato dal Signore prescindendo dal proprio status sociale. Il motivo tradizionale del "premio" serve a ribadire che l'unica realtà che conta è appartenere a Cristo, operando il bene e mostrando di essere un servo fedele indipendentemente dalla propria condizione nel mondo.

**v.9** Anche i padroni sono esortati a comportarsi con i servi **nello stesso modo**, dal momento che in Cristo non c'è più né schiavo né libero (Gal 3, 28). In particolare si racco-

abbattendo nella sua umanità il muro di separazione; cioè l'inimicizia. <sup>15</sup> Egli ha annullato la legge con le sue norme e prescrizioni, per creare dei due popoli un solo uomo nuovo in lui stabilendo così la pace: <sup>16</sup> per riconciliare con Dio tutti e due in un solo corpo per mezzo della morte salvifica, eliminando nella sua persona per sempre l'inimicizia.

<sup>17</sup> Egli è venuto a dare la buona notizia della pace: pace a voi che eravate lontani e pace a quelli che erano vicini. <sup>18</sup> Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci sia gli uni come gli altri al Padre in un solo Spirito. <sup>19</sup> Così dunque voi non siete più come emigranti in terra straniera, ma concittadini con il popolo di Dio e membri della sua famiglia. <sup>20</sup> Siete inseriti nella costruzione che ha per fondamento gli apostoli e i profeti e Gesù Cristo stesso come pietra principale.

<sup>21</sup> In lui tutta la costruzione è tenuta armonicamente unita e si eleva per formare un tempio santo nel Signore. <sup>22</sup> In lui anche voi siete inseriti assieme agli altri nella costruzione per divenire un'abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

## Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

## Per inquadrare il brano

**vv.1-3** Dopo aver proclamato la grandezza dell'operare di Dio compiuto nel Cristo a favore della Chiesa, la lettera si rivolge nuovamente ai destinatari ricordando loro che erano morti, lontani da Dio, in una situazione di non-salvezza. L'immagine della morte è tradizionalmente usata per descrivere la condizione dell'uomo lontano da Dio. Le "trasgressioni" e i "peccati" sono da intendersi preferibilmente in senso causale ("morti a causa delle vostre cadute e peccati"), distinguendo, così, la "caduta" dal "peccato" poiché quest'ultimo indica la responsabilità dell'uomo che liberamente decide di peccare. L'adesione al peccato (**v.2**) diventa la norma di condotta del passato ispirata all'"eone" di questo mondo. La personificazione dell'eone è confermata dal titolo di "principe" con cui spesso è indicato Satana: egli agisce in questo mondo ed esercita la propria influenza sugli uomini, in quanto ha il controllo dell'aria, la dimora degli esseri ostili all'umanità. Satana agisce nella sfera spirituale, per trascinare l'uomo alla perdizione per mezzo dello "spirito che ora opera efficacemente nei figli della disobbedienza". Ma questa azione malefica domanda la volontaria e libera adesione dell'uomo. Queste potenze negative creano quindi un muro tra Dio e l'uomo, ne oscurano la relazione, asservendo l'uomo ad un destino chiuso, assurdo in cui egli compiendo azioni malvagie, non riesce ad attuare la comunione fraterna con tutti. La dominazione delle potenze cosmiche non toglie così la responsabilità personale di una esistenza condotta secondo le proprie voglie egocentriche, responsabilità fortemente sottolineate da espressioni tipiche di S.Paolo: "desideri", "volontà della carne", "pensieri cattivi", che sottolineano la distanza tra l'uomo e Dio e indicano situazioni che per Dio risultano intollerabili, perché in contrasto con il suo disegno d'amore sull'umanità. E' per questo che i pagani sono chiamati "figli dell'ira", locuzione che mette in chiaro la responsabilità dell'uomo. Il termine "per natura" non è da intendersi nella sua accezione filosofica, ma nel senso generico di "realmente, totalmente".

**vv 4-7** Alla drammatica situazione precedente è contrapposta il dono gratuito della

salvezza **in** e **con** Cristo. Infatti Dio interviene mosso dalla sua grande misericordia ed amore poiché ha compassione della sue creature e rivolge così il suo amore senza misura verso di noi. La grandezza di questo amore è messa in grande risalto mediante il contrasto creato dalla ripresa in Ef 2,5 dell'espressione iniziale (**v.1**). La misericordia, l'amore e la grazia di Dio (**vv.5-7**) caratterizzano la salvezza come iniziativa libera, gratuita e potente, che sta all'origine dell'esistenza cristiana: i credenti sono "graziati-salvati" da Dio. Quest'espressione è racchiusa in modo incisivo nel **v.5** ("per grazia siete stati salvati"). La salvezza, frutto della grazia, appartiene ad un intervento passato di Dio, il battesimo, che segna in modo irrevocabile il presente del cristiano. Con il battesimo ogni credente è associato a Cristo, diventando partecipe della Sua vita e gloria celeste. Ad ogni uomo (battezzato) è affidato un compito nella storia di tutti i tempi: **essere il luogo della rivelazione** dell'amore divino, reso "palpabile" dalla presenza del Risorto.

**vv 8-10** Paolo riprende l'affermazione fatta nel **v.5** e sviluppa quella fondamentale verità di fede: in Gesù crocifisso-risorto Dio giustifica gratuitamente l'uomo lontano da Dio. Dunque la salvezza si è compiuta nell'evento pasquale, e l'apostolo ha dovuto lottare duro contro chi continuava a dare valore alla Legge di Mosè come sistema di salvezza. Egli qui afferma il primato della grazia divina nella vita cristiana, contro la tentazione di pensare che la salvezza possa essere oggetto di conquista o dipenda dalle capacità del credente. Trattandosi di una realtà già ricevuta dal credente nel presente della sua esistenza, Paolo avrebbe parlato di "giustificazione", riservando il termine "salvezza" per esprimere la condizione escatologica, finale dell'umanità, condizione che implica tutto il creato e include la resurrezione di tutti. In questa lettera, invece Paolo vede la salvezza come dono ricevuto con il battesimo nel passato e che inserisce nel Corpo di Cristo ed è quindi vissuta nel presente dell'esistenza del cristiano.

Il **v.9** insiste: la salvezza però non viene dalle "opere", da intendersi quest'ultime come gli abituali comportamenti che ogni credente assume, come si imposta quotidianamente la propria vita: questo serve ad evitare gli atteggiamenti di profonda autosufficienza davanti a Dio e che porterebbero inevitabilmente a "vantarsi".

Superando la lotta che Paolo ha dovuto affrontare per sostenere una fede cristiana che rischiava di essere troppo legata a prescrizioni e decreti, la lettera agli Efesini, in questi versetti, riprende la convinzione fondamentale dell'apostolo, la salvezza per grazia, affinché ogni cristiano si senta invitato ad essere consapevole di questo e a mettere tale verità alla base della sua esistenza.

La salvezza è dono ed esigenza. Nel suo agire Dio non fa il 99% e chiede all'uomo di fare almeno l'1%; Dio fa il 100% e l'uomo è chiamato a fare, con la Sua grazia, il 100%, rispondendo con radicalità al Suo amore, conformandosi al Vangelo e vivendo con intensità e in profondità la reciprocità racchiusa e caratterizzante qualunque relazione d'amore. La fede dunque per Paolo è dono gratuito che richiede, da parte di chi lo accoglie, apertura ed accoglienza e aiuta ogni credente ad assumersi la responsabilità di decidere di impegnarsi a crescere in essa.

Nel **v.10**, tuttavia, l'accento rimane sulla priorità dell'agire divino ed è giustificato dal fatto che ogni creatura è "fattura", sua opera eccellente, il capolavoro che Egli ha realizzato con la mediazione del Cristo. Paolo ha sempre in mente la "salvezza" che dunque è vista come dono che rinnova continuamente l'uomo nel suo essere, facendo di noi una "nuova creazione" (2Cor 3,17; Gal 6,15). Le "nuove creature" sono esortate a

propria sposa, è "lui stesso" a condurre sposa "a se stesso" la Chiesa tutta gloriosa; è lui che si prepara la sposa, e fa sì che essa che essa sia "senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata".

Paolo pensa alla chiesa, che è già ora gloriosa e immacolata, come essa emerge permanentemente dal battesimo, nuova, splendida e pura. L'apostolo non vuol parlare ora di come essa si realizza a causa della debolezza umana, perché quello che gli sta a cuore è l'intenzione della donazione di sé e dell'amore a Cristo.

**vv.28-30** Con il **v. 28**, Efesini torna a rivolgersi ai mariti, il cui dovere è amare le proprie mogli come i loro corpi. Com'è da intendere questo paragone? Probabilmente è da presupporre l'idea, esplicitata dalla citazione di Gen. 2,24, che i due sposi "formino una sola carne". In questa luce l'affermazione del **v. 28** è suggestiva e si potrebbe parafrasare così: non amare la propria moglie equivale ad odiare se stessi in quanto con lei si è una sola carne. Non è certo necessario prendere il verbo "odiare" nel duro significato che ha nella nostra lingua: nella lingua semitica, infatti, "odia" chi ama qualcuno meno di un altro. Naturalmente, tanto più "odia" chi non ama per niente, chi trascura qualcun altro che dovrebbe amare o lo tratta con freddezza ed indifferenza; solo questo caso estremo è espresso dal nostro "odiare": una vera e propria avversione che giunge a desiderare per l'altro il male. Dunque non ci vorrebbe altro se non che ogni marito si prendesse cura della moglie, così come ciascuno ha cura del proprio corpo, cioè del proprio benessere fisico, della propria salute ed evita con premura ogni dolore, medica con attenzione ogni ferita, toglie di mezzo ogni disagio. E di nuovo è Cristo il modello di questo custodire e curare "il proprio corpo". Per la terza volta risuona insistente "come anche Cristo".

A che cosa pensi Paolo con questo "nutrire e prendersi cura", si può trovare nel **v. 4,16** in cui la chiesa è concepita come un organismo vivente fatto di membra, nutrito e curato dal suo Capo, il Cristo. Si chiarisce così l'affermazione del **v.23** "Cristo è il salvatore del corpo" in quanto lo nutre e lo cura, e non solo una volta, ma continuamente.

**vv.31-33** I **vv. 31-32** segnano il vertice della riflessione di Efesini. Il versetto 31 ospita il passo biblico di Gen. 2,24, in cui è rivelato il piano creazionale voluto da Dio: uomo e donna sono chiamati a diventare una sola carne, creando un'unione che investe ogni ambito della loro vita; tale unione descrive quella di Cristo con la Chiesa. Il matrimonio "significa" in quanto rinvia a questo rapporto come alla sua verità profonda, alla sua essenza "nascosta" e ora rivelata. Proprio perché l'amore tra sposo e sposa ha la sua fonte e la sua radice, il suo fondamento ultimo nell'unione Cristo-Chiesa, rende questa stessa unione "percepibile" nel tempo di ogni uomo. Il termine "misterion" è molto più generale di "sacramento", è onnicomprensivo, inserisce il rapporto tra uomo e donna nel matrimonio in un grande progetto divino. Il versetto, di per sé, così come suona, non può essere addotto per affermare direttamente la sacramentalità del matrimonio. Ci permette però di comprendere che il rapporto uomo-donna, non soltanto nella lettera agli Efesini, ma anche all'interno della grande tradizione biblica, non viene semplicemente concepito come rapporto sociale, civile, antropologico, interpersonale; viene invece concepito come un rapporto che ha in sé la forza di segno trascendente, la forza di simbolo, nel senso pieno del termine. Le due persone che si amano nel matrimonio sono simbolo del rapporto tra Dio e l'uomo, perché, realizzando il loro amore, implicano Dio. Il loro amore è quindi in se stesso segnale di una realtà superiore. Su questa via si raggiunge la concezione del matrimonio come sacramento, cioè come segno efficace dell'azione di Dio all'interno dell'esistenza umana. In questo modo il matrimonio cristiano si delinea come

svilupandone la riflessione teologica. Ciò è chiaro nell'istruzione ai mariti (5,25-33), da cui emerge un abbozzo di teologia del matrimonio; ma anche le esortazioni alle mogli e ai figli sono arricchite di motivazioni teologiche.

## Per inquadrare il brano

**vv.22-24** Dichiarazione per noi oggi un po' irritante, ma che corrisponde alla concezione della società di allora, alla vita del tempo e al diritto greco-romano. La donna, infatti, restava soggetta in tutti i sensi ed era considerata "possesso" del marito, *bal*, il signore, il padrone, non destinataria di un sentimento profondo in una relazione interpersonale. Nel testo di Efesini il verbo usato per indicare il rapporto è "*agapao*", l'amore teologico, l'amore più alto: esso deve intercorrere tra l'uomo e la donna all'interno dell'unione nuziale. L'espressione "timore di Cristo" indica la fiducia e la riverenza con cui il credente si accosta.

L'esortazione alle mogli a sottomettersi ai propri mariti può essere compresa alla luce dell'immagine che Paolo dà del matrimonio, chiamato a riprodurre il rapporto di Cristo con la sua Chiesa, e come Cristo è "capo" della chiesa, tale deve essere l'uomo per la donna. La parola "capo" esprime sì la posizione di signore e padrone: ma qui Cristo, come capo della chiesa, è per lei molto di più di questo, è fonte della sua vita, motivo e fine della sua crescita. In questo modo Paolo vuole togliere ogni duro autoritarismo dalla posizione di comando dell'uomo, ed escludere ogni possibile inflessibilità o abuso egoistico. La frase, qui piuttosto sorprendente "*Cristo salvatore del suo corpo*" indica la direzione verso la quale deve essere indirizzata la posizione di comando dell'uomo nei confronti della propria moglie: la **salvezza**.

Paolo assegna la parte direttiva e di guida del matrimonio all'uomo, alla donna quella subordinata, e questo vale nello svolgersi di tutta la vita; la novità sta nella visione religiosa: le due parti vengono esortate a vivere partendo dalla fede: dall'esempio di Cristo l'uomo deve dedurre che la sua funzione direttiva è condurre alla salvezza; e la donna deve esercitare l'obbedienza, la sottomissione come un servizio prestato a Cristo stesso.

Da qui si evince che l'immagine dei rapporti tra gli sposi che Paolo aveva davanti a sé era quella del suo tempo, con la posizione di inferiorità di solito assegnata dal mondo antico alla donna, rinnovata, però, dalla sua capacità di scorgere una verità cristiana di valore perenne: la vita in comune del matrimonio viene pensata come frutto della fede e della vita di Grazia e che Paolo si trovi sulla linea di questo pensiero lo mostrano i versetti seguenti.

**vv.25-27** Anche per gli uomini Paolo ha una sola esortazione fondamentale che racchiude in sé tutto il resto: "*amate le vostre mogli*". E di nuovo il modello è Cristo: l'agire di Cristo per la sua Chiesa deve essere anche la sorgente dell'agire dell'uomo nei confronti della moglie, mettendo in atto l'amore, anche da parte loro, con dedizione pronta a sacrificio. Lo scopo del sacrificio di Cristo è la santificazione della chiesa, che non è prodotta dalla morte di croce, ma dal battesimo evocato dall'espressione "*con lavacro dell'acqua*". La santificazione trova poi una descrizione figurata: sulla croce Cristo ha offerto se stesso per la chiesa, "*per presentarla gloriosa innanzi a sé*". La parola "*presentare*" può essere compresa e tradotta non solo come "condurre a nozze la sposa", ma può presupporre anche un "plasmare", un "formare", un "rendere ogni uomo perfetto in Cristo". Nel nostro passo viene messo in evidenza che è Cristo ad accompagnare la

"camminare" nelle "opere buone", come un tempo "camminavano" nei loro peccati.

**vv 11-13** La composizione di questa pericope è accurata anche se grammaticalmente molto complessa. Il punto di vista e la terminologia indicano che colui che scrive è un giudeo cristiano che si rivolge ad una Chiesa in maggioranza etno-cristiana. Paolo compie una lettura retrospettiva della storia, fatta dal punto di vista cristiano. In quest'ottica, l'umanità appare divisa in due tronconi, due mondi separati e ostili. Da una parte i pagani bollati come "impuri", dall'altra gli ebrei che si ritengono privilegiati e scelti. Il simbolo di questa discriminazione è il rito della circoncisione. Ma nella prospettiva cristiana questo elemento di divisione è provvisorio e già superato, perché si tratta semplicemente di un rito umano, storicamente e culturalmente condizionato e limitato. Questa condizione dei pagani era di fatto connessa con l'esclusione dalla comunità o popolo d Israele, che storicamente era portatore della speranza messianica. Il mondo pagano, dunque, al quale appartengono i destinatari di questa lettera, può essere definito un mondo "senza speranza" e "senza Dio" (*atheos*), poiché non ha avuto la possibilità di fare la genuina esperienza del Dio unico e fedele che dà senso alla storia umana.

L'invito che l'apostolo rivolge ad essi è quello di fare memoria del proprio passato; questo gesto è molto importante perché consente di attivare nel presente la coscienza che tutto è grazia.

Infatti, la svolta storica che mette fine alla divisione culturale e razziale dell'umanità e colma il vuoto che escludeva i pagani dalla speranza salvifica, si chiama Gesù Cristo.

**v.13** La reminiscenza biblica (Is 57,19) dà una cornice storica salvifica all'annuncio cristiano. Quella che un tempo era una promessa di salvezza per profughi e deportati ebrei radicati dalla loro terra ed esclusi dalla speranza, suona come promessa realizzata per i convertiti dal paganesimo. Il luogo di questo avvicinamento e incontro salvifico dei "lontani" ed "esclusi" si chiama Gesù Cristo. Più precisamente è nella morte di Cristo (testo greco: "*nel suo sangue*"), che si attua questa alleanza nuova che fonde insieme i due gruppi umani. Non è dunque il rito giudaico della circoncisione e le osservanze ad esso connesse ciò che associa i pagani alle promesse salvifiche; la forza unificante invece è quell'amore gratuito di Dio, manifestatosi nella morte violenta di Gesù.

**vv 14-18** Questa pericope proclama con parole particolarmente dense e ricche l'operare di Cristo: Egli è la nostra pace, Colui che ha unito in un solo Corpo, l'umanità al di là delle diversità per introdurla, unita, nel seno del Padre. La pace indica non soltanto un sentimento intimo di benessere, né di un semplice stato di non belligeranza, ma dello stato concreto di felicità che risulta dall'unità reale vissuta tra tutti gli uomini nella presenza definitiva di Dio. La pace, *shalom*, è il bene messianico supremo; e questa situazione di pienezza ha origine in Cristo e se vissuta in relazione a Lui, trova già attuazione in quel "noi" che è la comunità ecclesiale. Per realizzare "storicamente" questa pace, Cristo ha dovuto eliminare la barriera o cortina religiosa che divideva questi popoli; più precisamente nel testo si dice che Gesù ha abbattuto "il muro di separazione" che divideva gli uomini generando ostilità ed inimicizia. Quel muro viene identificato con la legge, con quella precettistica giudaica che regolava i rapporti interpersonali facendo del popolo ebraico una specie di "apartheid" religiosa e sociale. Così lo strumento di inimicizia tra i pagani e i Giudei, e opprimente nelle precettistiche disposizioni, la Legge, è annullata definitivamente "nella sua carne": la Legge è

crocefissa nella croce del Cristo che è la sola legge riconosciuta dal credente (1Cor9,21). Dunque, “nella sua carne” indica lo spazio storico dell’unificazione, perché quanto detto non suoni come una formula astratta, non induca a pensare che l’incontro dell’umanità divisa avviene in forza dell’assorbimento degli uni da parte degli altri, ma grazie al loro inserimento o unione vitale in Cristo.

Paolo torna poi a parlare della finalità positiva raggiunta nella morte di Gesù: fare dei due popoli un **uomo nuovo**. E’ nell’unità dei due che Dio prende dimora in modo definitivo, e quest’unità è presentata come un atto creatore di Cristo che dà vita all’**uomo nuovo**. L’**uomo nuovo**, che è chiamato a crescere di continuo per diventare sempre più simile al Cristo, altro non è se non questo popolo unito e caratterizzato dal superamento della Legge, dal superamento cioè di tutte quelle regole che creano distinzione e segregazione; l’**uomo nuovo**, dunque, è capace di accogliere, perché ha eliminato in se stesso i fattori di separazione. Questa unità certamente è da mettere in relazione, da un lato con il rapporto nuovo con Dio e dall’altra con la morte in croce di Gesù. Certamente la riconciliazione tra i popoli operata da Cristo è indissolubilmente legata alla riconciliazione con Dio, poiché l’unità tra gli uomini è possibile solo se Dio stesso ne è la sorgente così che Egli diventa sempre più tangibilmente presente tra di loro. E’ infatti nella morte di Gesù che nasce la Chiesa come comunione dei popoli; è là che Egli ha tolto l’inimicizia che divide, perdonando, inchiodando con lui questo nemico sulla croce e aprendo la propria umanità alla forza dell’ “*Agape*” divino: in questo modo Egli dà vita ad una nuova Legge, una legge di vita, la possibilità di amare sempre e tutti. **vv 17-18** si conclude la parte centrale della pericope con un ritorno all’immagine dei “lontani-vicini” e alla pace come il bene messianico per eccellenza. Gesù Cristo è l’evangelizzatore della propria opera di pace. Senz’altro Egli invia i suoi messaggeri nel mondo, ma nella loro proclamazione è Gesù che parla e raduna in uno.

Di nuovo Paolo, parlando non come se fosse il portavoce dei giudeo-cristiani, ma come membro di quella nuova realtà che è la Chiesa, Corpo di Cristo, interpella direttamente i cristiani di origine pagana (“voi, i lontani”), concludendo l’inno con l’ultima indicazione: mediante Lui, uniti nell’amore, abbiamo accesso al Padre e questo è dato “in un solo Spirito”, perché per stare sotto lo sguardo del Padre come suoi figli, non c’è più bisogno di grandi rituali, perché questo accesso al Padre è possibile realizzandosi proprio nell’amore reciproco lungo l’intera esistenza e facendo intima esperienza, con l’aiuto dello Spirito santo, dell’ “Abbà”, il Padre.

**vv 19-22** Nell’ultima parte di questo trittico, Paolo, continuando a rivolgersi ai pagano-cristiani, tira le conseguenze di quanto proclamato nella parte centrale (**vv 14-18**), con riferimento alla situazione descritta nella prima parte (**vv 11-13**). I “senza Dio” (**v.12**) ora hanno nella Chiesa accesso al Padre e non sono più né stranieri né forestieri: essi, **per grazia**, sono stati accolti nella comunità di coloro che per primi sono gli eredi della promessa, rappresentati dalla Chiesa dei “santi” di Gerusalemme. Viene così rispettata la priorità di Israele nella storia della salvezza, concetto questo già espresso in **Rm 11, 18** ma qui caratterizzato da una novità: anche il tronco (il popolo della salvezza) sul quale sono stati innestati i rami (gli etno cristiani), è nato da un seme nuovo: la croce di Gesù.. I pagano-cristiani sono stati accolti in seno alla Chiesa giudeo-cristiana, essa stessa “creazione nuova”, per formare insieme un unico **uomo nuovo**.

La lettera prosegue con un’immagine più intima, più personalizzata: la famiglia di Dio, che permette a Paolo di sviluppare questo tema ricorrendo alla nuova immagine della

<sup>6,1</sup> Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. <sup>2</sup> *Onora tuo padre e tua madre*: è questo il primo comandamento associato a una promessa: <sup>3</sup> *perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra*. <sup>4</sup> E voi, padri, non inasprirete i vostri figli, ma allevateli nell’educazione e nella disciplina del Signore. <sup>5</sup> Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, <sup>6</sup> e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, <sup>7</sup> prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini.

<sup>8</sup> Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. <sup>9</sup> Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c’è un solo Signore nel cielo, e che non v’è preferenza di persone presso di lui.

## Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

### Il “Codice domestico” (cap. 5-6)

La nuova sezione, nota come “codice domestico”, è caratterizzata da una serie di esortazioni che intendono regolare la vita familiare. Secondo Paolo la famiglia cristiana è basata sulla giusta “subordinazione” (“*hypôtassetai*”: stare sottomesso) dei suoi membri. Nell’ambiente greco profano, la terminologia connessa con questo verbo non viene adoperata per definire i rapporti familiari, bensì definisce l’ordine o la subordinazione nello schieramento militare. In questo contesto il verbo, usato nella forma passiva, esprime la sottomissione volontaria di Cristo a Dio e dei cristiani tra loro in forza della fede e dell’amore (1Cor 15,28;16, 16). Su questo sfondo la sottomissione delle mogli ai mariti non è la subordinazione di tipo coercitivo, di chi non ha capacità e diritto di decisione o è inferiore in dignità e ruolo, ma la dedizione pronta e generosa al servizio vicendevole così come ciascun cristiano è chiamato a fare. Questo vale per ogni famiglia che sia gerarchicamente strutturata; ma l’aspetto cristiano è che la subordinazione, richiesta già dalla natura, viene attuata nel “timore di Cristo” (letteralmente: “avendo fiducia”...), conferendo una nuova consacrazione a tutta la vita e divenendo il “lievito nuovo” capace di fermentare tutta la pasta delle istituzioni sociali, che sono assunte per essere risignificate dall’interno. Paolo non avrebbe potuto esprimere con maggior efficacia e chiarezza quanto egli, quasi spontaneamente, presuppone: che cioè la vita cristiana è indivisibile, che non ci possono essere due campi distinti (chiesa e casa, domenica e giorni feriali, liturgia e vita, ...). I due campi si appartengono l’un l’altro e devono scambievolmente compenetrarsi.

La fede si innesta nella cultura umana, per poterla rinnovare alla luce della fede in Cristo, presentato qui in relazione alla Chiesa prima come capo (v.23) e poi come sposo. Tra gli elementi che contraddistinguono il codice è l’uso del verbo “*agapao*” che assume nel Nuovo Testamento una rilevanza teologica inedita. Il metro dell’amore cristiano è Dio, anzi Cristo, che lo rivela agli uomini come auto-donazione assoluta e gratuita fino alla morte. In questo amore si riassume tutta l’etica coniugale (v. *agapao* nel versetti 25b. 28. 33) e la vocazione cristiana (1,4).

I “precetti domestici” di Efesini ripropongono Col. 3,18-4,1, ampliandone il dettato e

## Lectio 5

25 Marzo 2007

“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (Ef. 5,21-6,9)

“Ogni vera esperienza di vita è nell’incontro”(M. Buber)

### ✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

*Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invochiamo la presenza di Cristo:*

*Signore, noi ti ringraziamo  
Perché ci hai riunito alla tua presenza  
Per farci ascoltare la tua parola:  
in essa ci riveli il tuo amore  
e ci fai conoscere la tua volontà.  
Fa tacere in noi ogni altra voce  
che non sia la tua  
e perché non troviamo condanna  
nella tua parola  
letta ma non accolta  
meditata ma non amata  
pregata ma non custodita  
contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo spirito Santo  
ad aprire le nostre menti  
e guarire i nostri cuori. Amen*

(Enzo Bianchi priore di Bose)

### **Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (5,21-6,9)**

<sup>5,21</sup> Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

<sup>22</sup> Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; <sup>23</sup> il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. <sup>24</sup> E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. <sup>25</sup> E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, <sup>26</sup> per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, <sup>27</sup> al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. <sup>28</sup> Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. <sup>29</sup> Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, <sup>30</sup> poiché siamo membra del suo corpo. <sup>31</sup> Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. <sup>32</sup> Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! <sup>33</sup> Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

costruzione o tempio che troviamo nei versi successivi. La comunità cristiana è come un'ideale costruzione solida e ben strutturata. I fedeli sono le pietre vive, chiamati quotidianamente all'ascolto e all'accoglienza di coloro che sono i rappresentanti del fondamento, costituito dall'annuncio autorevole degli inviati del vangelo gli "apostoli" e dall'animazione spirituale dei predicatori carismatici, i "profeti"; essi sono i garanti e i custodi e, a questo titolo, sono indicati come il fondamento della Chiesa che poggia però su Cristo pietra di coronamento o chiave di volta dell'intero edificio spirituale. Così la costruzione cresce compatta per essere "tempio santo nel Signore", vivificata dall'incessante dinamismo della Spirito (v. 22). E' infatti lui a fare del "tempio santo" della comunità cristiana la famiglia e il focolare in cui Dio dimora ( l'immagine è paolina). Il termine "edificio"

( *katoiketerion*), contiene il termine *oikos* che significa sia "casa" che "famiglia". Il luogo dove Dio dimora è così un "edificio spirituale", che ha tratti "familiari".

Allora tra il v.19 ("familiari di Dio") e il v. 22 ( edificio di Dio) si crea una perfetta inclusione.

### **Condivisione all'interno della coppia:**

Rileggiamo il brano lentamente, facendolo risuonare all'interno della nostra coppia.

### **Per collegarlo alla vita**

Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

- “Egli è la nostra pace”: una pace misteriosa, non una semplice consolazione del cuore, non si tratta di non belligeranza, di buonismo, di pacifismo incruento; la sua è una pace messianica che ha che fare con la creazione dell'uomo nuovo in cui ogni membro si appartiene vicendevolmente e forma un organismo vivo; non è certo magia che improvvisamente fa scomparire difficoltà o problemi complessi da risolvere... Quali frutti porta in mezzo alla nostra coppia/famiglia/comunità la pace del Risorto amata, accettata e accolta? Con quale sguardo sapremo guardare l'altro/a?
- “...abbattendo la barriera del muro divisorio, annullando nella sua carne l'inimicizia...per riconciliare con Dio...”: qui, in concreto, per l'autore, il “muro divisorio” che causa l'inimicizia è la Legge di Mosè, o, più precisamente, l'osservanza rigida e forse un po' ottusa di precetti e regole, con la “falsa” motivazione di avvicinarsi così a Dio: quali sono i nostri “muri divisorii”? Gesù non cade mai nella tentazione di identificare il male compiuto con la persona che lo compie, perché vorrebbe dire che Egli riconosce la vittoria del Maligno, mentre, con il suo sguardo misericordioso, vuole rendere accessibile a tutti, nel suo corpo, la vicinanza con Dio: come facciamo vivere in famiglia l'esperienza “umana” del perdono? Sappiamo riconoscere, prima di tutto in noi e poi nell'altro, il “bisogno” di essere perdonati?
- “E venne ad annunciare il lieto annunzio della pace a voi, i lontani, e la pace ai vicini”... qui dunque la pace tra pagani ed ebrei con un'unica meta comune: il Padre; la nuova vita comune è solo Cristo; la forza comune è lo Spirito Santo. Cristo, nostra pace ha svelato all'umanità intera il suo progetto di salvezza, quello

di poter adottare tutti come suoi figli al di là delle differenze, per mezzo dell'azione dello Spirito santo che interpella ogni uomo (*lontani... vicini*) affinché liberamente aderiscano al Suo progetto per essere trasformati in funzione dell'amore: come camminiamo su questa strada? Quali sono le gioie e le difficoltà che incontriamo? Quali sono gli effetti più salienti che lo Spirito Santo produce con il suo agire nella nostra realtà coniugale/familiare/comunitaria?

#### **Preghiere personali:**

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

*Ascoltaci, Signore.*

**Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito, e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in Te, che sei la vera pace. Per Cristo nostro Signore ✕ Amen**

*Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen*

#### **Da conservare, per riflettere insieme (...)**

*Non è fuori posto individuare proprio nella famiglia la scintilla indispensabile per fare funzionare la fucina della pace. Non in senso sommatorio: quasi che la fiamma della pace universale debba essere il risultato aritmetico di più scintille messe insieme da tante famiglie. Bensì in senso paradigmatico, dal momento che la scintilla di una famiglia riuscita diventa l'archetipo ineludibile della pace universale.*

*Senza questa scintilla, il mantice dei grandi principi, e perfino delle più profonde ispirazioni religiose, sfatterà solo sterili lamenti. Il martello delle iniziative pubbliche e private, tese a provocare nelle coscienze ripercussioni di pace, produrrà solo sentimenti di frustrazione e di impotenza. E l'incudine degli apparati della logica, pur facendo apparire follia ogni rumore di guerra, sarà incapace di fermare gli istinti di morte.*

*La famiglia è il primo laboratorio in cui si educa al rispetto della diversità e, quindi, alla lettura delle diversità non come innaturali, diaboliche, disturbanti, controproducenti, mostruose, da eliminare.*

*E' ovvio che dal rispetto deve derivare l'accoglienza. La famiglia, proprio perché agenzia di comunione, deve riscoprirsi come spazio sperimentale dell'esercizio critico nei confronti di ciò che nel mondo, in termini planetari, minaccia la pace: La corsa alle armi e il loro commercio clandestino, la militarizzazione del territorio, le folli spese per l'apparato bellico, la distribuzione iniqua delle ricchezze della terra, i problemi della fame e della miseria, il debito estero dei Paesi del terzo mondo, i rapporti Nord-Sud...sono capitoli su cui confrontarsi quotidianamente e per i quali la revisione critica dei propri comportamenti deve scatenare la ricerca diurna di nuovi modelli di vita.*

*La famiglia deve riscoprirsi, infine, come palestra per la pratica della non violenza attiva, uscendo dalla falsa alternativa posta tra violenza e debolezza.*

*per riconoscere i tuoi segni.*

*Donaci di conoscerti negli altri  
e di conoscere in loro,  
la Tua voce e i Tuoi desideri.*

*Signore ho bisogno dei Tuoi occhi:  
dammi una fede viva.*

*Ho bisogno del Tuo cuore:  
dammi una carità a tutta forza.*

*Ho bisogno del Tuo soffio:  
dammi la Tua speranza, per me e per la Tua Chiesa.*

*Dammi la capacità di compiere pienamente  
ciò che Tu mi chiedi.*

**“Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen**

to è difficile perdonare, tacere, dimenticare! Il pensiero dovrebbe esserci familiare, dato che del perdono di Dio ne abbiamo bisogno e glielo chiediamo “rimetti a noi i nostri debiti.....come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. *Come viviamo e trasmettiamo in famiglia, nei figli, questa esigenza e questo valore?*

In opposizione ai vizi riprovati, ai credenti, viene indicato da Paolo un atteggiamento positivo a cui bisognerebbe attenersi: il rendimento di grazie a Dio. Chi, infatti, sceglie il proprio tornaconto come criterio di comportamento mirerà al possesso delle cose e delle persone, chi invece apre la propria esistenza a Dio saprà cogliere le persone e le cose come dono, segno della paternità salvifica divina, e saprà renderne un grazie riconoscente e gioioso a colui che riconosce come artefice di tale dono. *E' forse un atteggiamento fin troppo positivo per il nostro modo di approcciarci con le persone o con le cose che abbiamo a disposizione? Sappiamo rendere grazie a Dio per tante persone poste sul nostro cammino?*

*Riusciamo a "mettere a profitto il tempo" scegliendo il meglio in ogni situazione, cercando di vivere assumendo la necessaria responsabilità e valutando le "ricadute" del nostro operare nelle relazioni intra ed extra familiari? Ad esempio, l'invito di Paolo a lavorare onestamente (4,28) apre ad una motivazione superiore: lavorando si può venire incontro a chi è nel bisogno. Quanti di noi, pur non essendo mai stati "ladri" lavorano per questo scopo? Il lavoro infatti è per l'autore di Ef. segno di corresponsabilità che il credente ha nei confronti dei fratelli e dei loro bisogni.*

## **Preghiere personali:**

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:  
*Ascoltaci, Signore.*

**Concludiamo leggendo insieme questa preghiera:**

*Donaci Signore,  
occhi per vedere le necessità del mondo  
e un cuore per amare l'universo che tu ami.*

*Donaci un cuore di carne, non un cuore di pietra,  
per amare Dio e gli uomini  
donaci il Tuo stesso cuore per amare veramente,  
dimentico di me stesso.*

*Donaci la Tua luce*

*A questo punto il discorso sulle armi-giocattolo, su certi schemi pubblicitari che esaltano la forza fisica e gli istinti aggressivi, su certi modelli letterari che alimentano l'idea del nemico, sui programmi televisivi con le loro proposte di violenza che sconvolgono spesso l'immaginario non solo dei bambini ma anche degli adulti...diventa perfino drammatico. (A.Bello "Parabole e Metafore")*

## Lectio 2

19 Novembre 2006

“Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori” (Ef. 3,1-21)

*“La parola di Dio abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi ed ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti spirituali, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori” (Col 3,16)*

✠ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen**

*Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo.*

*Tu che sei al di sopra di noi,  
Tu che sei uno di noi,  
Tu che sei anche in noi,  
che tutti Ti vedano, anche in me,  
che io Ti prepari la strada,  
che io possa render grazie per tutto ciò che mi accadrà.  
Conservami nel Tuo amore,  
così come vuoi che tutti dimorino nel mio.  
Possa tutto il mio essere volgersi a Tua gloria,  
e possa io non disperare mai.  
Perché io sono sotto la Tua mano  
E in Te è ogni forza e bontà.  
Donami un cuore puro – affinché possa vederTi,  
e un cuore umile – affinché possa sentirTi,  
e un cuore amante – affinché possa servirTi,  
e un cuore di fede – affinché io possa dimorare in Te.*

*(Dag Hammarskjöld)*

### Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (3,1-21)

1.Per questo motivo, io Paolo, il prigioniero di Cristo Gesù a vostro favore, o Gentili...2.Avete certamente sentito parlare del ministero di grazia, che Dio mi ha affidato per il vostro bene, 3.cioè per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero – come ho brevemente già esposto 4.e quindi, leggendo, potete capire quale conoscenza io abbia del mistero di Cristo – 5.che nelle generazioni passate non fu svelato agli uomini come ora è stato rivelato per mezzo dello Spirito ai suoi santi apostoli e profeti: 6.che i Gentili sono ammessi alla stessa eredità, sono membri dello stesso corpo e partecipi della stessa promessa in Cristo Gesù mediante il vangelo, 7.del quale sono divenuto ministro secondo il dono della grazia, che Dio mi ha dato in virtù della sua forza operante. 8.A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili l'inscrutabile ricchezza di Cristo 9.e di illustrare il piano salvifico, il mistero che Dio, creatore dell'universo, ha tenuto in sé nascosto nei secoli passati 10.per svelare ora ai Principi e alle Autorità celesti, mediante la Chiesa, la multiforme sapienza divina, 1-

bilità, mettendo a profitto il tempo e tutte le possibilità di bene che si offrono. Fondamentale è capire la volontà di Dio.

**vv.5, 18-20** In questi versetti viene indicata la via da percorrere per giungere alla conoscenza della volontà di Dio. L'esortazione a non abusare del vino sfocia nell'invito a cercare l'ebbrezza dello Spirito. Paolo pensa alla vita liturgica della comunità come al luogo dove il singolo viene continuamente rinnovato nello “spirito della sua mente”. Le parole della preghiera impegnano la vita; un'obbedienza che nasce dalla gratitudine. Nel nome di Cristo Gesù, facendo continuamente memoria del suo amore gratuito e preveniente, si esprime la riconoscenza per ogni cosa, accolta come dono del Padre. Questa riconoscenza è il fondamento della fede, il motivo della gioia e della speranza, la fonte sempre viva e zampillante della carità.

### Condivisione all'interno della coppia:

Rileggiamo il brano lentamente, facendolo risuonare all'interno della nostra coppia.

### Per collegarlo alla vita

Per favorire la condivisione tra noi, possiamo farci aiutare dalle sollecitazioni qui di seguito riportate...

Il testo di Paolo è ricco di sollecitazioni attuabili sia in chiave personale che coniugale perché interpellano il nostro essere famiglie nella comunità, chiamate ad agire con coerenza nella fedeltà alla Parola. L'apostolo invita a deporre l'uomo vecchio per rivestire **l'uomo nuovo**: *che significato ha questa espressione nel nostro cammino di ricerca personale e familiare?* La persona umana si “riveste” di abitudini che esprimono le sue convinzioni. Il rinnovamento interiore delle convinzioni, del modo in cui si valutano le cose è fondamentale per assumere o rifiutare certi “stili di vita”. *In famiglia, tra coniugi e figli, ma anche nella comunità in cui viviamo, ricerchiamo una condotta di vita significativa e uno stile di verità nei rapporti?*

“Imparare Cristo” è per Paolo una **condotta di vita**. L'essere esige l'azione. *Nella consapevolezza che il nostro crescere e pensare nella fede ha bisogno di un rinnovamento continuo, quali strumenti utilizziamo per perseguire tale obiettivo?*

La necessità della meditazione, la vigilanza continua, possono aiutarci a vivere cercando di diventare veri “Imitatori di Cristo” camminando nella carità. Recuperare la dimensione del silenzio e l'ascolto attento della Parola, di se stessi e degli altri, aiuta a riscoprire il giusto valore da attribuire al linguaggio. *Poniamo attenzione al linguaggio affinché sia edificante e costruttivo?* “E' dalla stessa bocca che escono benedizione e maledizione”. Il “dire bene”, se viene da un “pensare buono” può essere molto costruttivo nella relazione: *Ne abbiamo la necessaria cura?*

Le esortazioni a vivere concretamente la “vita nuova” sono una forte sollecitazione a tradurre nella quotidianità quanto abbiamo meditato. Ogni sottolineatura è forte e vicina ad ognuno di noi (**La carità è.....**).

Anche la dimensione del **perdono** ci interpella e coinvolge in prima persona. Quan-



“personalmente” , che l’apostolo scongiura i lettori di non volerlo rattristare, di non “dargli dispiacere”. “Dar gioia” e “non dar dispiacere” a una persona che ci sta vicina, rimane sempre uno dei motivi più nobili che possono informare il nostro agire.

**vv. 4,31** *La carità non fa posto a nessuna malignità*: il tema dell’ira, già presente al v. 26, è qui ripreso in modo più intenso, in quanto l’autore non invita solamente a moderarla, ma a toglierla di mezzo dalla comunità. E’ con questo e, “con ogni sorta di malignità” che si rattrista lo Spirito Santo, perché questo disturba la pace e guasta la gioia. Tutto ciò appartiene all’uomo vecchio. La radice del male è la mancanza di amore.

**v. 4,32** *La carità è conciliante e perdona*: l’accento è sulla carità che sopporta. Perdono e amorevolezza c’è da attendersi da coloro che formano una comunità. Il prototipo della bontà e della misericordia è Dio stesso, che tutti ha perdonato in Cristo. Un perdono, questo di Dio, a cui l’uomo deve, con la vera vita, la grande speranza.

**vv.5, 1-2** *Imitare col perdono la carità di Dio e Cristo*: questa vita con lo sguardo rivolto al Padre è anche la vera imitazione di Cristo. “Imitazione” significa saper corrispondere alle sollecitazioni che vengono dallo Spirito di Cristo. Il modello di questa carità è l’amore del Crocefisso. La carità infatti significa sacrificio, servizio, donazione di sé. “Egli diede la vita per noi, e noi per i fratelli dobbiamo dare la vita” (1 Gv. 3, 16).

**vv.5, 3-20** *La vita cristiana è ora presentata anche come vita inondata di luce.*

**vv.5, 3-4** I presenti vv. sono introdotti con una marcata antitesi rispetto ai precedenti inviti a conformare il comportamento a quello di Cristo, poiché l’agire di Cristo è l’esempio più radicale di autodonazione, mentre i presenti vizi sono espressioni tipiche di un’esistenza autocentrata, tesa alla soddisfazione delle proprie pulsioni, in modo particolare di quelle sessuali. Per l’autore di Efesini la sessualità deve essere vissuta nell’amore oblativo (Ef. 6,25.28), per cui i vizi qui evocati devono essere colti come manifestazioni contrarie della sessualità, in cui l’altro è ridotto a oggetto di piacere. Un altro atteggiamento riprovato è l’avidità che indica quella forma di desiderio e di possesso che, nei comportamenti sessuali disordinati, ha per mira le persone stesse non rispettandole nella loro alterità.

**vv.5, 5-7** L’apostolo porta la riflessione sulla conseguenza della vita immorale: l’esclusione dal Regno e dall’eredità di Dio. Paolo sembra abbia a che fare con delle concezioni morali troppo libere, specialmente nella morale sessuale. L’abbandonarsi ai vizi equivale a ricadere nella situazione pre-cristiana (Col. 2,8), che attirava i castighi di Dio.

**vv.5, 8-10** Alla luce si cammina sicuramente; la luce favorisce la crescita, è il simbolo della limpidezza e della conoscenza. Cristo è luce e portatore di luce, e i cristiani sono luce in Cristo (Gv. 8,12; Mt. 5,14; 1Pt. 2,9). Essere luce, con palese allusione al battesimo definito sacramento dell’illuminazione, vuol dire essere cristiano. Essere luce impegna. La luce deve splendere e manifestarsi in *verità* (la vita che corrisponde a realtà), *giustizia* (la vita concepita e realizzata come volontà di Dio), *bontà* (la vita vissuta con rettitudine). Questi sono i frutti della luce.

**vv.5, 11-14** Le opere delle tenebre sono infruttuose perché non sono in grado di produrre in senso costruttivo. L’invito è a “tramutare”, perché la luce rischiari. La missione del cristiano non è quella di condannare o di giudicare; è sufficiente che egli sia coerente con la luce di Cristo che porta in sé.

**vv.5, 15-17** Come già Cristo (Mt. 7,24; Lc. 16,1-9), Paolo invita alla prudenza. I cristiani, in una vita nuova e in una luce nuova, devono vivere con consapevolezza e responsa-

1.secondo il disegno eterno che ha formulato nel Cristo Gesù, nostro Signore, 12.nel quale, mediante la fede in lui, abbiamo libertà di parola e fiducioso accesso. 13.Vi prego, perciò, di non scoraggiarvi per le mie afflizioni a vostro favore, perché sono la vostra gloria. 14.Per questa ragione, piego le mie ginocchia davanti al Padre – 15.dal quale ogni famiglia in cielo e sulla terra si denomina – 16.perché vi conceda, secondo i tesori della sua gloria, di irrobustirvi nella forza, grazie al suo spirito, in vista dell’uomo interiore, 17.di ospitare per mezzo della fede nei vostri cuori il Cristo, affinché, radicati e fondati nell’amore, 18.riusciate ad afferrare, insieme a tutti i santi, il senso della lunghezza, altezza e profondità, 19.cioè conoscere l’amore del Cristo, che trascende ogni conoscenza, e così vi riempiate in vista della totale pienezza di Dio. 20.A colui che ha la capacità di agire su tutti gli enti, infinitamente più di quanto chiediamo o immaginiamo, secondo quella forza che opera in noi, 21.a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni e per sempre. Amen

### Risonanza:

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

## Per inquadrare il brano:

### 1. Introdotto nel mistero di Cristo mediante rivelazione (3,1-6)

Paolo inizia il capitolo con una formula di transizione non abituale, che ha l’aria di essere più solenne , e che noi potremmo tradurre meglio con “è per questo che...”. Tale inizio, riapparendo al v. 3,14, ci indica che, solo allora, Paolo inizia effettivamente la preghiera che voleva fare a questo punto e che rimanda più avanti perché “distratto” dai ricordi suscitati nel suo animo dall’essere prigioniero a vantaggio dei pagani e sollecitato a giustificare il suo intervento. Da qui traggono motivo la digressione e il ritardo della preghiera (vv. 14-19) e dell’inno di lode (vv. 20-21).

Per dar forza, presso i suoi lettori, alla preghiera che sta per pronunciare, Paolo sente il bisogno di specificare chi è che prega: “...io, Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, per voi Gentili...”. Ma di chi è prigioniero? **Prigioniero di Cristo Gesù**. Che siano i soldati romani o le catene di ferro a negargli la libertà, egli sa che chi lo tiene prigioniero – e ciò gli è di profonda consolazione – e a cui egli ha donato tutta la sua libertà, è Cristo. E se Cristo lo vuole imprigionato e legato anche esternamente, anche questo è per la salvezza dei Gentili, per la quale è stato delegato da Cristo stesso. Egli è lo strumento scelto, attraverso il quale Dio chiama i pagani. Paolo si sente **l’apostolo dei Gentili**; è questa la singolarità della sua vocazione, confermata dal successo con cui essa si è rivelata per molti anni. Dal suo secondo viaggio egli è un solitario: segue la sua strada condotto dallo Spirito; lavora solo dove nessuno prima di lui ha predicato; terre nuove per Cristo è ciò che egli cerca in un lavoro di predicazione senza sosta; e là egli si sa veramente l’inviato da Dio, **lo** strumento della sua grazia. E tutto ciò (il senso cioè della sua vocazione) per dono della grazia di Dio: qualcosa di assolutamente immeritato che viene dalla libera scelta di Dio e dalla sua sconfinata misericordia.

Alla base del suo apostolato tra i Gentili, Paolo pone (v. 3) il **mistero che gli è stato rivelato** e che si manifesta **ora** (alle generazioni passate esso era sconosciuto, almeno nella chiarezza in cui “ai nostri giorni lo ha rivelato lo Spirito ai suoi santi apostoli e profeti”. Meritano attenzione i parallelismi antitetici “generazioni passate-ora”, “non fu

svelato-rivelato”, “uomini-santi apostoli e profeti”).

E qual è questo mistero che è stato annunciato come rivelazione dello Spirito “ai santi apostoli e profeti”? **“I Gentili sono coeredi e membra dello stesso corpo e compartecipati delle promesse in Cristo Gesù”**. Ogni disparità è stata abolita, e con essa ogni separazione. Pagani e giudei fanno parte ormai dell’**unico corpo di Cristo che è la Chiesa**. Coeredi (cioè eredi a pari diritti) lo sono in quanto figli di uno stesso Padre e fratelli di Gesù Cristo e “membra dello stesso corpo” (in verità l’espressione di Paolo sarebbe “concorpo”, una parola nuova da lui coniata per indicare questa novità assoluta!). E infine “compartecipati delle promesse in **Cristo Gesù mediante il vangelo**”.

## 2. Scelto a realizzare il mistero di Cristo annunciandolo (3,7-13)

Servo (ministro) del vangelo **“per dono della grazia**, che Dio mi ha dato in virtù della sua forza operante”. Ci sembra un modo di esprimere in modo dettagliato ciò che ci appare un fatto semplice. Ma l’espressione di Paolo vuole significare che la sua chiamata ad annunciare il vangelo tra i pagani, per lui è incomprensibilmente ed indicibilmente grande. Egli vi trova soprattutto un  **dono di Dio**, e lo dice con le stesse parole del versetto 3,2 (“ministero di **grazia** – dono di **grazia**”). Una grazia conferita in “virtù della sua forza operante”, dell’efficace potenza di Dio. Quando in Paolo compare il termine **“potenza”**, per lo più vi troviamo associato il pensiero della risurrezione (Ef 1,19-20 e altri). Per la sua chiamata ad annunciare il vangelo, Paolo si vede assunto in quell’azione di Dio che ha risuscitato Cristo dai morti, la quale fa sì che il messaggio di risurrezione sia “potenza di Dio per la salvezza di ogni credente” in tutti coloro che l’annunciano. Davanti alla **grandezza** di tale vocazione, Paolo si fa **piccolo**: “A me, il più piccolo (l’infimo) di tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili...”. Il suo passato di persecutore della Chiesa rimane presente a Paolo anche di fronte all’altezza della sua attuale missione. E’ quasi un paradosso: a Paolo, il più indegno o l’ultimo dei cristiani, è stato concesso il privilegio di **annunciare** l’oggetto del vangelo, cioè l’**inscrutabile ricchezza del Cristo**. Paolo ne sa qualcosa di questa ricchezza che è Cristo: egli l’ha provata, la vive continuamente, in modo speciale! E chiama “inscrutabile” (la traduzione letterale sarebbe “inindagabile”) la ricchezza di Cristo: per quante cose si riescano a capire, è sempre di più quello che si sottrae alla nostra comprensione.

“Annunciare l’inscrutabile ricchezza del Cristo **e** (=cioè) **illustrare** il piano salvifico, il mistero che Dio,...., ha tenuto in sé nascosto nei secoli passati, per svelare ora ai Principi e alle Autorità celesti, mediante la Chiesa, la **multiforme** sapienza divina, secondo il disegno eterno che ha formulato nel Cristo Gesù, nostro Signore, nel quale, mediante la fede in lui, abbiamo libertà di parola e **fiducioso accesso**...”.

Sofferamoci solamente su tre espressioni:

“**e illustrare**”. La congiunzione “e” non è qui aggiuntiva, ma dichiarativa; corrisponde a un “cioè” nella nostra lingua corrente. Paolo vuol dire dunque che il piano salvifico si manifesta a tutti in piena luce, proprio per il fatto che l’apostolo **annuncia Cristo ai pagani**, e ciò non in un modo qualsiasi, ma con quella potenza e quella grazia che comunicano la fede e, con essa, l’unione a Cristo e la **salvezza**. Così si realizza il piano salvifico di Dio nel mondo pagano.

“**multiforme**”. Questa parola richiama l’idea di una sapienza che quando non rag-

verebbe poi essere così duro svestirsi dell’uomo vecchio perché esso ci conduce, come si sa, alla morte e alla rovina: è l’uomo vecchio che si va corrompendo dietro le passioni vecchie e ingannatrici. Ci viene richiesto di “rinnovarci nello spirito della nostra mente”, ossia il continuo adeguamento del proprio sapere e della propria coscienza alla novità di vita da cui si è raggiunti. Tale rinnovamento può attuarsi solo nello Spirito e sotto la spinta dello Spirito Santo. Nella vita cristiana non vi è infatti una sola conversione, ma l’uomo si trova sempre di fronte a una decisione nuova, a una nuova conversione a Dio. Il nostro pensare nella fede, come fonte del nostro agire, ha bisogno di un rinnovamento continuo che alimenta una vigilanza continua, affinché l’uomo possa mantenere una giusta rotta. “L’uomo nuovo” è, nel linguaggio di san Paolo, l’uomo “in Cristo”, “creato in Cristo a scopo di opere buone”, “l’uomo interiore, la cui forza è lo Spirito di Dio, l’uomo in cui Cristo abita per mezzo della fede, in quella giustizia e santità che rispondono a verità, al nuovo essere donatoci da Dio. La statura morale dell’uomo nuovo è pensata con un riferimento alla creazione di Adamo (Gn. 1,26-27). Nell’uomo nuovo risorge in un certo senso l’uomo originario, ricreato dal battesimo e quotidianamente rinnovantesi sotto la spinta dello Spirito. Il cristiano non è un uomo comunque risanato, ma uscito dalle mani di Dio in uno stato di giustizia e di santità autentiche e genuine, cioè vere.

**vv. 4,25-5,2 La vita nuova è per Paolo la vita nella carità**: quello che la carità non fa (4,25-31) e quello che fa (4,32-5,2). Le colpe che la carità impedisce sono l’espressione etica dell’uomo vecchio; la descrizione ricorda i cataloghi dei vizi, come del resto, la descrizione delle opere buone richiama il catalogo delle virtù.

**v. 4,25 La carità non mente**: il v. 25 riecheggia i termini di Col. 3,8-9 ove si legge un imperativo a non mentire. Rivestirsi dell’uomo nuovo vuol dire inaugurare uno stile di verità nei rapporti tra le persone. La comunità degli uomini deve fondarsi sulla consapevolezza di una profonda solidarietà: siamo membra gli uni degli altri, ognuno ha bisogno dell’altro, si esiste gli uni per gli altri. La menzogna divide e con ciò si offende tutto il corpo e il suo stesso capo, Cristo.

**vv. 4,26-27 La carità non si adira** (Sal. 4,5): pericoloso è il disaccordo che dura, penetra nei cuori, corrode tutto. Far giustizia spetta solo a Dio, che sa tutto. Se si vuole essere giusti è necessario essere misericordiosi.

**v. 4,28 La carità non ruba**: Il divieto del furto e l’esortazione all’impegno nel lavoro costituiscono l’oggetto di questo versetto, modellato secondo lo stile qui frequente, ossia imperativo negativo (non rubare più) seguito da comando positivo (sforzarsi di lavorare) e da motivazione (condivisione comunitaria). La formulazione del versetto fa intuire che la presenza di persone dedite al furto nella prima comunità fosse una realtà ritenuta ben possibile dal nostro autore. Si ha qui un’eco di 2Ts. 3,11. Paolo considera il furto come uno dei tratti caratteristici del comportamento dell’uomo vecchio, che il credente è tenuto ad abbandonare. Il rimedio al furto è costituito dall’amore al lavoro che produce il necessario per sé e mette nella condizione di fare del bene.

**v. 4,29 La carità non pecca con cattivi discorsi**: la buona parola edifica, è di beneficio per coloro che ascoltano. Essa proviene dalla carità di Cristo stesso. La parola è uno strumento potentissimo, che può edificare o demolire.

**v. 4,30 La carità non rattrista lo Spirito Santo**: l’invito è a vivere in modo conforme al proprio statuto e di non rattristare un Dio che, grazie al dono dello Spirito, è in relazione personale con ogni credente. Questo Spirito di Dio è sentito da Paolo così

carità e sono dirette contro quanto non è compatibile con l'amore e la pacifica convivenza.

## Per inquadrare il brano

**vv.4,17-19** Il giudizio di Paolo sul mondo pagano è duro e senza appello. Non c'è quindi da meravigliarsi che egli ammonisca solennemente "scongiurando nel nome del Signore", a non vivere più come vivono i pagani. Ed ora l'apostolo fa l'analisi della vita pagana nelle sue linee fondamentali e nei suoi effetti.

Sottolinea innanzitutto la nullità della mente che caratterizza la vita del pagano. "La mente", data all'uomo per conoscere la verità, si muove nel vuoto e ciò che crede di afferrare è inganno, illusione (Rm. 1,18-21). In questo mondo non c'è più Dio al centro, bensì un idolo, il proprio io. Presupposto della follia mentale sono l'intelletto ottuso davanti alla verità, l'assenza di Dio, l'ignoranza e la durezza del cuore. La mancanza di sensibilità religiosa si ripercuote su tutto l'essere umano che viene spinto verso le cose vane e inconsistenti. I pagani sono "estraniati dalla vita di Dio" intesa come esistenza umana pensata e voluta dal Creatore; donata da Dio, piena di Dio, indirizzata a Dio. L'infiacchimento ha generato un rallentamento dello slancio vitale originario che il cuore rischiarato dalla luce di Cristo tiene costantemente desto: il risultato più clamoroso è lo "stravizio" che sommato alla insaziabile frenesia e alla immondezza genera la capitolazione morale dell'individuo. La parola greca "pleonexia", che significa propriamente "avidità", ha un significato più ampio di quello che oggi ne facciamo, legato di solito al denaro e ai beni. Qui indica la cupidigia per ogni genere di possesso con cui l'uomo ricerca un nuovo equilibrio compensativo di quello perduto estraniandosi da Dio.

**vv.20-22** Questi versetti descrivono il tenore della vita cristiana. I destinatari, avendo accettato il Cristo, cioè la sua dottrina, hanno scoperto l'altra faccia della vita. "Imparare Cristo" è per Paolo imparare una condotta di vita che vuol dire comprendere l'opera di Cristo, ciò che Dio ha fatto per noi attraverso di lui, il piano divino della salvezza, il suo uscire dall'eternità per prepararci un'eternità "in lui" e "per lui". Ne derivano subito immediate conseguenze nella condotta di vita del cristiano: la dottrina e poi l'esortazione.

L'"udire" Cristo si dovrebbe tradurre in "udire di Cristo su Cristo". A meno che qui non ci sia l'accento sull'una e sull'altra cosa insieme: cioè che Cristo sia e l'oggetto di cui si parla e colui che in ultima analisi parla all'anima. Il pensiero è profondo, degno e capace, all'annuncio della parola, di riempirci di rispetto, di coscienza della nostra responsabilità.

"In lui siete stai istruiti" significherebbe acquistare familiarità con tutto ciò che è Cristo e che ha a che fare con lui, diventar pratici di lui, imparare a vivere di lui. Occorre una parentela spirituale fra colui che parla e colui che ascolta e avremo la sicurezza oggettiva di essere "istruiti in lui" quando l'espressione "in Cristo" equivale a "nella sua Chiesa".

**vv.22-24** In questi versetti viene descritto l'aspetto negativo –disfarsi delle abitudini pagane- e l'aspetto positivo –acquistare abitudini cristiane- della nuova vita. L'immagine dell'abito e dell'armatura che si mette e si toglie, si accompagna ai contesti sacramentali (Col. 3,9; Gal. 3, 27) e considerazioni morali (Rm. 13, 12-14); essa indica la nuova esistenza e il nuovo modo di essere che l'uomo assume e, rispettivamente, l'antica esistenza e il vecchio modo di essere che abbandona. Secondo Paolo non do-

giunge il suo scopo per una strada, lo raggiunge ugualmente per altra via migliore, in modo ancora più bello. Questo si è verificato nella realtà: "Infatti, non avendo il mondo, con tutta la sua sapienza (che era stata manifestata nella creazione), conosciuto Dio nelle opere della sapienza divina, piacque a Dio di salvare i credenti nella stoltezza della predicazione della croce" (1 Cor 1,21). Al posto della meraviglia della creazione, ecco la **croce**, al posto della sapienza umana, ecco la **fedè**. Questa multiforme sapienza divina si dischiude nel mistero, cioè **Cristo, sapienza di Dio**. Attraverso la sapienza rivelata nella creazione era possibile giungere a Dio, ma il cosmo ha rifiutato; essa però compie il suo ritorno salvifico nella stoltezza del kerigma di Cristo.

**"fiducioso accesso"**. Mediante il loro Signore, i cristiani sentono il coraggio di accostarsi a Dio per pregarlo in assoluta confidenza. Questo accesso confidente a Dio, qualifica la fede del cristiano come diretta espressione della fiducia in Lui. Il cristiano sta davanti al suo Signore in posizione eretta, senza nascondersi, con piena libertà di parola. E ciò avviene nella Chiesa che, come corpo di Cristo, è ormai il luogo dell'unione con Dio.

E poiché questo fiducioso accesso avviene in Cristo, per noi non può esserci altro atteggiamento che di **illimitata fiducia** nei confronti di Dio e quindi anche nei confronti di questo mondo e di questa vita, dove "Dio coopera in tutte le cose, per il loro bene, con coloro che lo amano" (Rom 8,28), dove il dolore è solo passaggio alla gloria (2 Cor 1,7). Tutto ciò Paolo ora l'applica alla sua condizione di **prigioniero**: "E quindi vi prego di non scoraggiarvi per le mie afflizioni a vostro favore, perché sono la vostra gloria."

### **3,14-21: La preghiera dell'apostolo affinché i fedeli possano conoscere l'amore di Cristo**

Dal versetto 14 sono ripresi i termini ("Per questa ragione" corrisponde al "Per questo motivo" del versetto 1) di introduzione alla sua **preghiera per i fedeli per ottenere la conoscenza** lasciati cadere per parlare lungamente della sua vocazione relativa al "mistero di Cristo" per il mondo pagano. E più grandi sono le cose che Paolo ha esposto nel brano precedente e più profondamente egli sente che non basta rivolgersi all'intelligenza: solo lo spirito e la grazia di Dio potranno donare la luce che occorre di fronte al mistero divino. E Paolo **prega** affinché ciò avvenga.

#### **1. Il Padre di ogni paternità (3,14-15)**

Paolo inizia la sua preghiera con solennità: "Per questa ragione, **piego le mie ginocchia davanti al Padre...**". Poiché l'Ebreo prega in piedi, il cadere in ginocchio esprime un particolare stato d'animo di chi prega: una supplica ardente ed accorata!

Il concetto di "**Padre**" è qui comprensivo di tutti gli esseri esistenti, in terra e in cielo; Dio è il Padre a cui risalgono tutte le paternità celesti e tutte le "paternità" sulla terra: non solo il popolo eletto, ma **popoli e nazioni tutte hanno in Dio l'unico Padre**. E Dio si mostra Padre "dei popoli" proprio perché chiama alla salvezza in Gesù Cristo le "**genti**", cioè nella lingua degli Ebrei, i pagani.

#### **2. I presupposti per una conoscenza perfetta (3,16-17)**

Concentriamo la nostra attenzione su questa parte del brano: "...di irrobustirvi nella forza, grazie al suo spirito, in vista dell'uomo interiore...". Cos'è questo **uomo interiore**? In 2 Cor 4,16 la parola si trova in esplicita contrapposizione con l'uomo esteriore: "Anche se in noi l'uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di

giorno in giorno”. E’ l’uomo ricreato nel battesimo, l’”uomo in Cristo”, che in 1 Pt 3,4 viene così ben definito: **“l’uomo nascosto nel cuore”**. E dicendo **“in vista dell’uomo interiore”**, Paolo vuole indicare che quest’uomo rappresenta uno stato di maturità, la **“piena statura di Cristo”** (4,13) da realizzarsi anche nel singolo uomo.

Il brano continua con **“...di ospitare per mezzo della fede nei vostri cuori il Cristo, affinché radicati e fondati nell’amore,...”**. Ospitare qui va inteso come **abitare**: per gli antichi Ebrei non si **“abita”** in un posto qualunque, e ciò che è contenuto nell’ambiente in cui si abita esprime chi sta in quell’abitazione, perché scelto personalmente da lui. Così **dove Cristo prende abitazione porta con sé tutto ciò che è essenziale e plasma l’uomo interiore a propria immagine**. E, mediante la fede, l’uomo, sia pure in forza e nello spirito dell’ospite divino, deve realizzare questa fondamentale somiglianza con Cristo.

E infine **“radicati e fondati nell’amore”** esprimono un **perfetto rimanere nell’amore**, a qualunque costo e su tutta la linea. Le due figure, tratte l’una dalla costruzione della casa, l’altra dalla pianta, non si accordano tra loro, ma Paolo, parlando del perfetto rimanere nell’amore, ha bisogno di tutte e due: del terreno ricco di nutrimento e delle fondamenta incrollabili.

### **3. La conoscenza perfetta (3,18-19)**

**“...affinchè...riusciate ad afferrare,insieme a tutti i santi,...”**: la **conoscenza** è il vero scopo ultimo di questa preghiera di Paolo. L’uomo interiore, illuminato dalla grazia, deve essere in grado di conoscere l’immensità dell’amore di Cristo. Questa conoscenza ha le doti della rivelazione **condivisa con altri**: essa non è una dottrina segreta, né può essere confinata ad una dimensione privata; al contrario è partecipata, nel battesimo, a tutti i santi, cioè a tutti i cristiani.

Qual è l’**oggetto** di questa conoscenza? E’ il mistero di Cristo: non Cristo semplicemente, però, ma Cristo per i pagani. E’ il pensiero centrale di Paolo sulla riconciliazione degli ebrei e dei pagani nell’unico corpo di Gesù Cristo. E conoscere il mistero di Cristo in tutte le sue dimensioni significa, nella sua opera di riconciliazione compiuta sulla croce, conoscere l’**amore** di Gesù.

E questa conoscenza porta i cristiani a **“riempirsi di tutta la pienezza di Dio”**. La pienezza di Dio che abita in Gesù deve entrare in noi e **“riempirci”** attraverso lo sbocciare dell’amore di Cristo in noi. Se conosciamo intimamente le dimensioni dell’opera di salvezza di Dio e la sua forza motrice interiore, che è l’amore di Cristo, allora in questa conoscenza si **schioda per noi la pienezza di Dio**. Non viene da pensare a Giovanni? **“Chi vede me vede il Padre”** (Gv 14,9).

### **3,20-21: A Dio solo la gloria**

Con un doppio superlativo viene messa in evidenza la sconfinata potenza di Dio che supera, nell’esaudirci, tutto ciò che noi possiamo chiedere o solo pensare. Una potenza che **già opera in noi**: la potenza che ha risuscitato Cristo dalla morte e che ora è all’opera nel cristiano. A questa potenza operante nel cosmo, nella chiesa e nei fedeli, spetta la gloria che risplende nella chiesa e nel Cristo, e dalla Chiesa e dal Cristo, essa si irradia su tutte le generazioni umane come sul tempo e sullo spazio.

### **Condivisione all’interno della coppia:**

Rileggiamo il brano lentamente, facendolo risuonare all’interno della nostra coppia.

fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. [29]Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. [30]E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

[31]Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. [32]Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

5,1-Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, [2]e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

[3]Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; [4]lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! [5]Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolàtri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio.

[6]Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l’ira di Dio sopra coloro che gli resistono. [7]Non abbiate quindi niente in comune con loro. [8]Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; [9]il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. [10]Cercate ciò che è gradito al Signore, [11]e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente, [12]poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare. [13]Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce. [14]Per questo sta scritto:

«Svegliati, o tu che dormi,  
dèstati dai morti  
e Cristo ti illuminerà».

[15]Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; [16]profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. [17]Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. [18]E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, [19]intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, [20]rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

### **Risonanza:**

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

### **“La vita nuova”**

Dopo la breve trattazione sull’unità e la diversità dei carismi all’interno della comunità, l’apostolo Paolo riprende le esortazioni: richiama alcuni principi dell’etica cristiana e prima di scendere nel concreto confronta l’attuale condizione dei fedeli con quella che precedette la conversione. Tutte le esortazioni si trovano più o meno a servizio della

## Lectio 4

4 Febbraio 2007

“La vita nuova in Cristo” (Ef. 4,17-5,20)

“L’inizio è la persona vivente di Gesù Cristo”

### ✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

*Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invochiamo la presenza di Cristo:*

*Signore,  
nella tua parola, aiutami a cercare te,  
a desiderare, amare, trovare te.  
Non oso, Signore, penetrare  
nelle tue profondità:  
il mio intelletto è uno strumento poco adatto.  
Desidero soltanto comprendere parzialmente  
la tua verità meditando la tua parola,  
perché il mio cuore la ama e vi crede.  
Vieni, o Spirito Santo, dentro di me  
e aiutami a penetrare la parola del vangelo  
perché io sia capace di comprenderla,  
gustarla e praticarla  
ogni giorno della mia vita.*

*(da una preghiera di Sant'Anselmo)*

### **Dalla lettera di S.Paolo apostolo agli Efesini (4,17- 5,20)**

4,17-Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, [18]accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. [19]Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile.

[20]Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, [21]se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, [22]per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici [23]e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente [24]e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. [25]Perciò, bando alla menzogna: *dite ciascuno la verità al proprio prossimo*; perché siamo membra gli uni degli altri. [26]*Nell'ira, non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira, [27]e non date occasione al diavolo. [28]Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da

### **Per collegarlo alla vita**

Paolo sta vivendo una concreta esperienza di prigionia. Pur definendosi prigioniero, non si ferma a considerare l'aspetto esteriore delle sue catene, perché il suo sguardo di fede le trasfigura e le fa diventare un elemento della sua identità apostolica. E noi? Proviamo a dirci quali sono le catene che ci imprigionano e impediscono alla fede di penetrarci in profondità e di trasfigurare le nostre esistenze.

La felicità, l'unione, la pace che tutti gli uomini hanno tanto cercato nella notte dei tempi, sono alla nostra portata, dopo che Gesù è venuto; egli ha realizzato il disegno nascosto di Dio (il mistero): riunire l'umanità. Egli ci fa comprendere che ogni uomo, chiunque sia e dovunque sia, ha diritto di vivere nella pace. Siamo consapevoli che è solo attraverso il dono della fede ricevuta da Dio che possiamo comprendere la ricchezza racchiusa nella persona del Cristo? Sappiamo esortarci reciprocamente ad accostarci alla luce nuova della fede?

La preghiera di Paolo si rivolge ad un Dio che ha un'identità precisa. Chi ha incontrato Cristo in maniera così personale come l'Apostolo, non può più rivolgersi ad un Dio generico e lontano. Quali esperienze ci hanno portato a guardare a Dio come all'interlocutore dei nostri dialoghi, a colui che, attraverso il dono dello Spirito Santo, ci dà la “potenza” necessaria per sconfiere l'uomo vecchio e crescere come “nuova creatura”?

### **Pregiere personali:**

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:  
*Ascoltaci, Signore.*

**Signore, Dio di pace, venendo sulla terra il tuo Figlio si è scontrato con l'opposizione di molti, ed è stato costretto ad affrontare la sofferenza e la morte. Per la grazia della sua passione dona ai tuoi fedeli la forza di scegliere sempre Gesù Cristo come maestro di vita, anche quando gli uomini sembrano allearsi contro di lui, che vive e regna con Te per i secoli dei secoli. ✠ Amen**

*Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen*

### **Da conservare, per riflettere insieme (...)**

*Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarsi in mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno.*

*Di qui, la predilezione per la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia. Lo Spirito Santo, invece, ci chiama alla novità, ci invita al cambiamento, ci stimola a ricrearci. (A. Bello — Parabole e metafore)*

### Lectio 3 Ef 4,1-16 7 Gennaio 2007

“Chiamati alla comunione” (Ef. 4,1-16)

✕ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

*Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:*

*Gesù noi crediamo che tu sei il Kyrios, il Signore,  
vincitore della morte, asceso glorioso al Padre  
come Primogenito della nuova creazione,  
e crediamo che tu vivi nel mistero della Trinità  
come Capo della Chiesa, tuo corpo, e Signore dell'universo;  
e sei presente in mezzo a noi ogni volta che la comunità si riunisce  
nel tuo nome, confessandoti il Risorto, vivente in eterno.  
Crediamo che tu sei, Gesù, il grande e ultimo dei profeti,  
compimento della storia totale della salvezza e rivelatore di Dio-Padre  
che fa conoscere all'uomo la sua altissima vocazione.  
Crediamo in te, Gesù, Maestro e Signore,  
ma tu aumenta la nostra fede, tanto superficiale e incerta..  
Facci crescere nella solidità di una dedicazione  
forte e totale al tuo nome, con un affidamento  
che non arretri di fronte a nessun ostacolo e si lasci guidare da Te.*

*(Carlo Rocchetta – L'invocazione del nome di Gesù)*

### **Dalla lettera di S.Paolo apostolo agli Efesini (4, 1-16)**

<sup>4,1</sup> Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a camminare in modo degno della chiamata alla quale foste chiamati, <sup>2</sup>con ogni umiltà e mitezza, con pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, <sup>3</sup>cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. <sup>4</sup>Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; <sup>5</sup>un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. <sup>6</sup>Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

<sup>7</sup>A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. <sup>8</sup>Per questo sta scritto:

*Ascendendo in cielo ha portato con sé i prigionieri,  
ha distribuito doni agli uomini.*

<sup>9</sup>Ma che significa la parola "ascese", se non che prima era disceso quag-

*con un entusiasmo sempre nuovo.  
A te la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

**“Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen**

mento essenziale per raggiungere la pienezza della propria vocazione. Ricordando che l'uomo e la donna sono chiamati a diventare una sola carne (Gen 2,24) quanto siamo consapevoli dell'importanza dell'*unità/pace* nella nostra vita di coppia e di famiglia? Come viviamo questa dimensione nella Chiesa/comunità?

Quale significato assume essere miti nelle nostre relazioni famigliari e come si può o si devono esprimere concretamente atteggiamenti di *mitezza*?

*Pazienza e sopportazione vicendevoli* sono altri "abiti" necessari per custodire l'unità. Come imparare a vivere le nostre relazioni in questa prospettiva? Come fare della "sopportazione" un elemento positivo e non un appesantimento all'interno della relazione di coppia? Quali durezza di cuore, rigidità mentali o intolleranze devono essere superate in noi per poter costruire una sempre più viva dilezione affettiva fra di noi, come coppia e come famiglia?

In Efesini San Paolo afferma che Cristo ha stabilito diversi ministeri per edificare un unico corpo. Siamo consapevoli di essere nella coppia "ministri di grazia" l'uno per l'altro? Come viviamo reciprocamente questa *ministerialità*?

### **Preghiere personali:**

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

*Ascoltaci, Signore.*

Concludiamo insieme con questa preghiera di affidamento:

*Dio d'infinita tenerezza ci consegniamo a te.*

*Infondi nei nostri animi la dolcezza del tuo amore per saperci amare con generosità e benevolenza, riconciliandoci e perdonandoci ogni giorno.*

*Ci affidiamo a te, e affidiamo a te la nostra casa, la nostra vita, i nostri figli, il nostro futuro. La tua Grazia supera infinitamente le nostre insufficienze o paure. Noi lo crediamo e vogliamo fondare su questa certezza il nostro cammino familiare.*

*Dio Padre, aiutaci ad essere capaci di gratuità l'uno con l'altro, insegnaci ad avere un cuore docile e umile come il tuo, sii per noi forza vivificante perché sappiamo ri-innamorarci ogni giorno*

giù sulla terra? <sup>10</sup>Colui che discese è lo stesso che ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose.

<sup>11</sup>E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, <sup>12</sup>per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo,

<sup>13</sup>affinchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. <sup>14</sup>Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. <sup>15</sup>Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, <sup>16</sup>dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.

### **Risonanza:**

Rileggiamo una parola, una frase che ci ha colpito...

### **Inquadramento del brano**

I versetti 1-6 sottolineano l'unità della Chiesa, che il credente è esortato a conservare "nel vincolo della pace", coerentemente alla sua fede.

I vv. 7-16 ne richiamano la ministerialità, di cui i vv. 7-10 indicano la fonte nel Cristo glorioso. I vv. 11-12 esemplificano la ricchezza di tale ministerialità precisandone lo scopo e i destinatari. Infine i vv. 13-16 indicano la direzione verso cui la Chiesa cresce: il Cristo, suo "capo". Da lui, infatti, riceve la vita, che rifluisce in ogni suo membro. Cristo è allora l'alfa e l'omega della Chiesa: vivificata dalla sua pluriforme grazia, essa cresce per raggiungere il suo capo.

In questa pagina di Efesini, a differenza di 1Cor 12, l'origine dei "carismi" non è lo Spirito, ma il Cristo glorioso. Essi sono donati a tutti i credenti: la Chiesa è infatti un organismo vivente e ogni membro è necessario alla sua crescita. Nello stesso tempo essa è ordinata e solida come un edificio che abbia il proprio fondamento negli apostoli e nei profeti e la sua pietra angolare in Cristo. La chiesa è in continuo e incessante movimento, ma non in avanti, bensì "in alto". Il fine non è l'incontro con il Cristo che viene, ma la crescita della Chiesa verso la sorgente della sua e di ogni pienezza, cioè Cristo.

### **v 1: l'esortazione di Paolo**

Con l'espressione "vi esorto dunque" si apre la parte propriamente parenetica di Efesini, dominata dalla figura testimoniale del "prigioniero nel Signore". E' dall'autorevole voce di questo "io" che risuona l'esortazione vibrante a "camminare in modo degno della vocazione con cui foste chiamati". In tale "io, il prigioniero nel Signore" parla il servitore del vangelo, il testimone che ha vissuto, fino alle catene, la fedeltà alla chiamata di

Dio e che proprio a questo titolo si rivolge ai destinatari.

### **vv. 2-3: la condotta cristiana, l'unità e la pace**

La condotta che la vocazione cristiana domanda è nel v. 2 tradotta in due coppie di atteggiamenti: *l'umiltà e la mitezza, la pazienza e la reciproca sopportazione nell'amore*. Questi abiti nuovi, ripresi da Col. 3,12-13, recano l'inconfondibile impronta di Efesini, testimoniata dalla locuzione finale "nell'amore". Gli atteggiamenti additati, infatti, sono presentati come sue concrete rifrazioni nella vita intracomunitaria.

*L'umiltà*, che nell'AT denota la sottomissione del credente a Dio, nel NT indica il tipo di rapporti propri di una comunità cristiana. In Efesini si parla di "ogni umiltà e mitezza": l'"ogni" specifica che non basta un po' di umiltà esercitata qua e là, occasionalmente, secondo l'umore o le situazioni: occorre invece umiltà su tutta la linea, umiltà cioè che provenga dall'atteggiamento più intimo dell'anima, dal fondo del proprio sentire.

Mutuando dall'immagine di Filippesi 2,5-8 dove a Cristo non importò d'essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso fino ad assumere la condizione di servo e fino alla morte di croce, possiamo parlare di umiltà come rinuncia cosciente a voler essere grandi e importanti agli occhi degli uomini, all'onore, a ogni stima, riconoscimento, potenza; ed è in più ricerca del contrario, desiderio di nascondimento, di restare inosservati.

Intimamente legata all'umiltà è *la mitezza*: quella dolcezza che sa rinunciare a imporsi con violenza e durezza, che non risponde colpendo quando viene colpita, perché conosce cose ben più grandi che l'affermazione di sé. La mitezza – apprezzata dalla cultura greca a differenza dell'umiltà giudicata alla stregua della viltà – appare in una beatitudine evangelica (cf Mt. 5,5), mentre nel corpus paolino indica il modo con cui il credente risponde ai suoi oppositori. Entrambe le virtù richiamano Mt 11,29, in cui Gesù si offre come modello di mitezza e di umiltà, da cui tutti devono imparare.

Nella seconda coppia è *la paziente sopportazione vicendevole* – frutto dell'amore – a essere evidenziata. Mentre i libri sapienziali ne fanno prerogativa dell'uomo saggio, il NT la presenta come un dono dello Spirito fatto al credente, perché questi sappia come deve rispondere di fronte alle prove.

Nel v.3, preparato dai vv. 1-2, fa la sua comparsa il tema centrale della pericope: l'unità. Frutto dell'azione pacificatrice di Cristo, essa è affidata alla custodia dei credenti, impegnati a conservarla "nel vincolo della pace". "Conservare": l'unità cioè c'è già come opera dello Spirito; il cristiano la trova già esistente, ma è posto di fronte al compito di non disturbare questa continua azione divina, di conservare anzi con ogni zelo l'opera di Dio. Anche se nel contesto la parola pace fa pensare all'esclusione di tutto ciò che è litigio e discordia, essa conserva tuttavia ciò che pace significa per Paolo: pace di Dio, che è il "Dio della pace", (Rom 15,33), in Cristo che è "la nostra pace" (Ef. 2,14-17), per lo Spirito Santo, fra i cui frutti c'è la pace. Pace è quindi per Paolo un dono di Dio che fa ricordare il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e che gli uomini devono custodire.

### **vv 4-6: perché l'unità**

Paolo spiega i motivi dello zelo per l'unità.

"Un solo corpo": è il corpo di Cristo, la Chiesa. Probabilmente viene nominato per primo perché il discorso riguarda prevalentemente la sua conservazione o forse anche perché il pensiero di un organismo vivo è quello che permette di far avvertire più sensibilmente l'assurdo di tutto ciò che in questo corpo vivo produce ferite e lacerazioni

"Un solo Spirito" che di questo corpo è come l'anima, e ne rimane sorgente di vita. Non conservare l'unità equivale quindi a rendersi colpevoli verso l'unico corpo e l'unico Spirito.

"Un solo Signore", "un solo Dio": non viene detto in contrapposizione con altri dei, ma piuttosto a indicare la forza unitiva che l'unità di Dio esercita. E immediatamente dopo questa espressione, ecco risuonare il nome di Padre che dà, all'unità di Dio, la nota calda del rapporto personale, della relazione di amore del Padre coi molti figli.

L'unità è dunque da conservare perché è in essa che si manifesta l'inabitazione di Dio "in tutti" che avviene in Cristo, il solo Signore e tramite l'unico Spirito.

### **vv. 7-10: il primato di Cristo**

Questi versetti, in cui si parla di ascesa come avvenuta "sopra tutti i cieli", servono a sottolineare il primato assoluto di Cristo non solo nella Chiesa e nel piano della salvezza, ma anche in quella della creazione. Tutti e due i pensieri, apparentemente tanto diversi – quello della supremazia universale di Cristo su tutta quanta la creazione e quello della sua azione dispensatrice di grazie quale capo della Chiesa – sono per Paolo così legati da compenetrarsi. Il dominio universale di Cristo si realizza, si attua inizialmente nel piccolo spazio della Chiesa, che è già la pienezza di Cristo, ma è proprio attraverso di essa che la pienezza di Cristo deve ampliarsi e colmare l'universo creato.

### **vv. 11-16: diversi ministeri, una sola meta**

Nei versetti 11-12 la Chiesa viene contemplata nella sua ministerialità. I carismi sono donati a tutti i credenti, anche se alcuni hanno lo scopo di promuovere la diaconia di tutti i membri del corpo ecclesiale. La meta di questo è il giungere "all'unità della fede e conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo. Il soggetto di tale movimento è la comunità dei credenti, che cammina verso la propria maturazione. La prospettiva che domina questi versetti non è allora escatologica: la Chiesa non attende la venuta finale del Cristo, ma cammina verso colui che ne rappresenta la completa maturazione.

Il v. 14 esplicita che per diventare uomini perfetti i credenti sono anzitutto esortati a non essere più "bambini". Allo stesso modo di bambini, attratti irresistibilmente da ogni novità e guidati unicamente dal capriccio, i credenti non maturi si dimostrano volubili di fronte al fascino di qualunque dottrina nuova.

La realtà della menzogna è rimarcata dall'accumulo di sinonimi alla fine del v. 14 che crea un forte contrasto con l'inizio del v. 15 parlando di "verità nella carità".

Lungo questa strada la Chiesa raggiunge la piena maturità: Cristo, il vertice a cui tende e la fonte da cui ha la vita, ispira l'immagine conclusiva della pericope fondendo insieme le metafore del corpo e dell'edificio.

### **Condivisione all'interno della coppia:**

Rileggiamo il brano lentamente, facendolo risuonare all'interno della nostra coppia.

### **Per collegarlo alla vita**

*L'unità* da custodire nel vincolo della pace è in Efesini un atteggiamento